

ISSN: 2038632X

PECOB'S PAPERS SERIES

*“Storia e fantasia nell’antichità slavo-orientale”
Castel Maggiore 2007*

Edgardo T. Saronne

AUGUST 2012 - #26

ver 2.0 | Timestamp: 201205111255



PECOB

Portal on Central Eastern and Balkan Europe
University of Bologna - Forlì Campus

www.pecob.eu

PECOB's Scientific Board

is an interdisciplinary board of directors, responsible for reviewing proposals and accepting international high quality scientific pieces of research with the assistance of the Europe and the Balkans International Network and the Association of Italian Slavists.

Only the scientific papers accepted after a blind review process will be published in the portal.

Members of the Scientific Board of Directors are:

- Stefano Bianchini (IECOB)
- Francesco Privitera (IECOB)
- Marcello Garzanti (AIS)
- Stefano Garzonio (AIS)

PECOB's Editorial Staff

selects and brings together the thinking of distinguished scholars, experts, researchers and interested people on Central-Eastern Europe, the Balkan region and the Post-Soviet space, by collecting scientific and information documents.

Ms Dessislava Krasteva

You can contact her for proposals and submission of scientific contributions for the Scientific Library (under the blind peer review).
dessislava.krasteva@unibo.it

Mr Salvatore Marchese

You can contact him for communications, announcements, job vacancies to be included in the Newsletter and the virtual bookstore.
salvatore.marchese@unibo.it

Mr Michele Tempera

is responsible of the Business Guide Section. You can contact him for communications concerning the economic and business section and for the Informative Area issues.
michele.tempera@unibo.it

Ms. Luciana Moretti

You can contact her for general requests, conferences and events, academic calls, communications concerning cultural and eco-tourism.
unibo.eurobalk@unibo.it

Ms Elvira Oliva

is responsible for the Energy Policy Studies branch of the Portal. You can contact her for submitting requests and to obtain information about the Energy policy Study section.
elviraoliva@libero.it



www.pecob.eu

“Storia e fantasia nell’antichità slavo-orientale”
Castel Maggiore 2007

Edgardo T. Saronne

Indice

Sommario	6
Nota introduttiva	7
Cenni terminologici	8
Le <i>byline</i>	8
L'epica <i>cólta</i>	9
Le varianti	9
Altri termini comuni	9
Magia per il potere e lotta al paganesimo	9
Nascere con la camicia	9
Le cronache	10
L'epica <i>cólta</i>	11
L'epica popolare più antica	12
Nascita del <i>bogatýr</i> '	12
L'apprendistato	14
L'eroe benefico	14
L'eroe alla conquista del potere	15
Il trionfo finale	16
Referenti storici alternativi	16
Il drago antagonista	17
La donna-serpente	19
Il patto	20
L'uccisione della donna-serpente	22
L'epica dei mercanti	22
Caratteristiche di Nòvgorod	22
Kiev e Nòvgorod	23
Istituzioni e struttura sociale di Nòvgorod	23
Mobilità sociale a Nòvgorod	24
La magia come strumento di promozione sociale	24
Gli eroi di Nòvgorod: Sadkó, Chotén, Vasílij	25
Vasílij Buslàevič all'attacco	25
La morte di Vasílij	26
Il mite Sadkó	28
Il debito di Sadkó	29
Gli aiutanti magici	30
Conclusione	31
Bibliografia	34

**“Storia e fantasia nell’antichità slavo-orientale”
Castel Maggiore 2007**

**Letterature del mondo
Sala dei Cento del Comune di Castel Maggiore
Mercoledì, 16 maggio – Ore 17.00**

Sommario

Una cronaca russa del XII secolo nota col nome di “Racconto dei tempi passati” riferisce con un certa precisione la storia della diffusione degli slavi nell’oriente europeo, la loro sottomissione da parte degli scandinavi Variaghi, i loro commerci con l’Oriente, il loro comune attacco a Bizanzio nel IX secolo, la loro conversione di massa al cristianesimo nel X secolo, i loro rapporti di inimicizia-amicizia con le popolazioni nomadi delle steppe. La Cronaca (detta anche *Cronaca di Kiev* o di *Nestore*) contiene, nella sua parte iniziale, numerose leggende che si riferiscono agli eventi storici citati. Attorno a questi eventi è fiorita una ricca tradizione di epica orale (le *byline*, dal russo *byliny*) dai tratti spesso fiabeschi. In parallelo, esisteva tuttavia già nel XII secolo un’epica colta di grande bellezza, in cui si combinavano motivi guerreschi, passione politica e fantasia poetica. Il sopravvenire del giogo tataro-mongolo nel XIII secolo, che pose fine alla splendida civiltà russa delle città stato, non esaurì la tradizione epica ma la alimentò di nuove tematiche.

Chiarisco subito di non essere uno storico e di essermi occupato di argomenti storici attraverso la linguistica e la filologia. Il mio lavoro mi ha portato a leggere le Cronache in quanto testi antichi; poi, mi sono sempre più interessato al loro contenuto.

Le Cronache russe sono scritti di grande bellezza e – soprattutto le più antiche – di considerevole veridicità ed obiettività. Il potere nell'antica Slavia orientale o Rus' – almeno a partire dall'epoca di Vladimir II Monomach (asceso al trono di Kiev nel 1113, † 1125) – non era centralizzato ma decentrato in decine di piccole (e meno piccole) città-stato. I confini della Rus' erano approssimativamente compresi fra i Carpazi, la Lituania, il Mar Bianco, il Volga e le steppe a nord del Mar Nero. I principi si alternavano sui troni della varie città-stato non in base a un principio ereditario ma secondo un sistema di successione orizzontale, di fratello in fratello. Ciò rendeva provvisoria (oggi diremmo “precaria”) la figura del principe e impediva il consolidamento del suo potere locale. L'assenza di poteri forti assicurava una relativa democraticità all'interno di ciascun stato. Un caso particolare fra gli stati dell'antica Rus' è quello di Nòvgorod che ben presto sviluppò istituzioni proprie repubblicane.

Già a partire dall'XI secolo, quasi ogni città ebbe il proprio cronista – un monaco – il quale descriveva gli eventi con una certa libertà, permettendosi spesso di giudicare e criticare le azioni dei principi. La prima cronaca russa pervenutaci è del XII secolo ed è nota col nome di *Racconto dei tempi passati*. Scritta da almeno tre autori in successione (Nestor, Nikon e Sil'vestr)¹, contiene, oltre al resoconto annalistico dei fatti, anche racconti leggendari e atti diplomatici (come il trattato di pace stipulato con Bisanzio nel 912). Scopo fondamentale della Cronaca, detta appunto di Nestore, era trattare della diffusione del cristianesimo in terra russa. Necessariamente, l'atteggiamento dei monaci cronisti era anti-pagano, ma – mirando a porre in luce gli elementi deteriori del paganesimo – dava una quantità di informazioni sul passato pre cristiano degli slavi orientali.

Poiché il principio di successione orizzontale importato dai dominatori variaghi² spesso veniva contestato, ne derivavano lotte interne e frequenti alleanze coi nomadi della steppa da parte di alcuni principi contro altri principi. Tale situazione indeboliva la Rus' rispetto ai nemici esterni e fu causa di innumerevoli incursioni da parte di popolazioni nomadi orientali e, in ultima istanza, della sottomissione della Rus' da parte dei tataro-mongoli fra il 1223-24 ed il 1240. Nonostante ciò, dopo l'introduzione in Rus' del cristianesimo e della scrittura, nei secoli XI-XIII fiorì nella Slavia orientale una civiltà con tratti, per alcuni aspetti, simili a quelli dell'antica Grecia o dell'Italia del primo Rinascimento. L'arrivo dei tataro-mongoli, introdusse indirettamente il feudalesimo³, determinò la tendenza alla formazione di uno stato centralizzato ed autocratico e pose fine alla relativa libertà di cui aveva goduto la maggior parte dei cittadini (e anche dei contadini) della Rus'.

Nella Rus' dei secoli XI-XIII si svilupparono una splendida arte figurativa (in un primo tempo di derivazione bizantina) e un'architettura originale. Nacque inoltre

1 - Sulla progressiva stratificazione del testo della *Povest' vremennykh let* o “Racconto dei tempi passati”, si veda Lichačëv 1971, in particolare il § 2, pp. XXXVI-LV.

2 - Si tratta dei Normanni, grandi navigatori, esploratori *ante litteram* del continente americano, stanziatisi provvisoriamente in Normandia e poi conquistatori dell'Italia del sud (1030 - 1072) e dell'Inghilterra (1066). Il termine “variago”, in greco βάρβαρος (dall'antico scandinavo *várin-gr, voeringr < vár “fedeltà, tutela”), designava una guardia del corpo – appunto di origine scandinava – al servizio dell'imperatore bizantino (Vasmer 1986-87).

3 - In realtà la Rus' era in corso di parziale “feudalizzazione” almeno dal secondo quarto del XII secolo: l'arrivo dei tataro-mongoli rafforzò e consolidò tale tendenza tramite il sistema di raccolta dei tributi affidato ai principi russi.

una letteratura epica, dapprima orale e poi scritta, di notevole interesse e qualità. L'epica orale continuò a produrre testi per molti secoli, finché a partire dal XVIII secolo cominciò ad essere trascritta e divenne oggetto di studio. L'epica colta – per quanto ne sappiamo – raggiunse il suo apice nel *Cantare di Igor'* (libello politico e celebrazione ironica di un eroe sconfitto), testo di grande poeticità ed uno dei testi più sorprendenti di tutto il Medioevo.

Cenni terminologici

Vorrei ora definire alcuni termini di cui mi servirò nell'esposizione e che possono risultare non familiari a chi non si occupa di slavistica.

La *slavistica* è una disciplina che si occupa degli *slavi*. Chiamiamo *slavi* tutte le popolazioni che parlano una lingua slava come lingua materna. Il diffuso concetto di etnia è dunque estraneo a questa definizione⁴. La *Slavia* è il territorio su cui sono diffusi gli slavi. La *Slavia orientale* era, fino al XVI secolo, un territorio assai meno esteso di quello attuale. L'antica Rus' – di cui ho indicato i confini – arrivava al Mar Nero, in epoca anteriore al 1185, solo attraverso il bacino del Danubio. Linguisticamente, la *Slavia orientale antica* era assai omogenea, dato che (fino ai secoli XIV-XVI) vi si parlava una lingua ancora relativamente non differenziata rispetto al russo, il bielorusso, l'ucraino e il carpato-rusino attuali.

Le byline

Le *byline* (dal russo *byliny*) sono composizioni epiche (quindi in versi) tramandate oralmente. La lingua in cui si esprimono è ibrida, essendo caratterizzata da tratti arcaici e anche dialettali, assorbiti in varie località e in varie epoche. Il termine *bylina* (ormai comunemente pluralizzato all'italiana) deriva dal passato del verbo “essere”, *bylo* “[ciò che] è stato, [ciò che] è avvenuto”. In origine le *byline* cantavano un fatto vero, probabilmente registrato anche nelle Cronache. Tuttavia, non venendo fissate nella scrittura e passando poco a poco da una recitazione orale ad un'altra (nello spazio e nel tempo), il fatto vero originario da esse narrato veniva dimenticato, alterato, riadattato ad una realtà più recente e, insomma, si trasformava in leggenda o in pura fantasia.

Le *byline* venivano cantate, accompagnate dal suono di uno strumento a corda chiamato *gusli*⁵, nelle piazze delle città e in origine erano un modo per informare la gente comune sugli eventi recenti, per commentarli; col tempo divennero puro intrattenimento. Da quando le *byline* hanno cominciato ad essere trascritte, la loro tradizione sopravvive solo nelle regioni più remote e marginali della Slavia.

L'eroe delle *byline*⁶ è il *bogatyr'* (forse da un termine orientale per “condottiero”)⁷, personaggio popolare (raramente di origine nobile) dotato di forza o abilità sovrumana, talora anche conoscitore delle arti magiche⁸. Il *bogatyr'* può agire da solo o può raccogliere intorno a sé un gruppo di fedelissimi, chiamato *družina* (da *drug* “amico, compagno”). Scopo del *bogatyr'* è realizzare una grande impresa,

4 - Le lingue slave sono – più a occidente – il polacco, il ceco, lo slovacco (oltre ad alcune parlate minori come il casciubo ed il sorabo o lusaziano); più a sud troviamo lo sloveno, il serbo croato (parlato anche in alcune regioni dell'Italia centro-meridionale), il macedone ed il bulgaro; ad oriente troviamo il russo, il bielorusso, l'ucraino e il carpato-rusino.

5 - In ceco moderno *housle* designa il violino e *hudba* significa “musica”.

6 - Non necessariamente un maschio, visto che esistono anche vere e proprie eroine *byliniche*.

7 - Cfr. Vasmer 1986: ant. turco **bagatur* (ungherese *bátor* “audace”) bulg. danubiano *βαγάρου*, da cui russo mod. богатырь “eroe epico, titano”. Il termine è probabilmente di origine uralo-altaica o mongola: anche oggi, il nome della capitale della Mongolia Ulan-Bator viene da quello di *Ulaanbaatar* “l'eroe rosso” (cioè l'eroe del comunismo), a cui è stata eretta un'imponente statua.

8 - Volch / Vol'ga, Dobrynja (?) Sadkó.

non necessariamente militare: può trattarsi di combattere il paganesimo, di liberare dei prigionieri russi, di procurare una sposa per il Principe (quando lui ed il principe non coincidono) o, a volte, ricchezze e spose per la *družína*, oppure semplicemente procurarsi i mezzi per un'iniziativa commerciale. La *družína* può essere formata di guerrieri, ma anche semplicemente di cacciatori, pescatori, marinai.

L'epica *cólta*

L'epica *cólta* non è per sua natura diversa dall'epica popolare, ma nasce per opera di un singolo autore sofisticato, istruito, che non svolge la propria attività nelle piazze bensì nelle corti principesche. Anche l'epica *cólta* è destinata alla recitazione e viene in genere accompagnata dal suono di uno strumento a corde. La differenza radicale è che il testo viene in questo caso scritto da chi lo compone. La fissazione immediata nella scrittura determina un nesso immutabile fra testo e referente storico o leggendario. Lo scopo dell'epica *cólta* è più elevato: può essere politico, morale o anche più semplicemente celebrativo.

Le varianti

Byline e canti epici *cólti* (o *cantàri*) esistono in genere in più varianti. Ma il significato di *variante* è diverso per i due generi: per il genere popolare è determinante la personalità del narratore cantastorie, il luogo e il tempo dell'esecuzione; per l'epica *cólta* le caratteristiche della variante dipendono dalle circostanze della ricopiatura. La ricostruzione del testo scritto originario è il fine principale del filologo.

Altri termini comuni

Un termine molto importante, soprattutto per definire la struttura politica dello stato di Nòvgorod, è *veče* (da **vět* “consiglio, giudizio” come nella parola russa *so-vet* “consiglio”, da cui “sovietico”). Il *veče* era l'assemblea popolare che nominava il principe o – in sua assenza – i suoi rappresentanti ed approvava le leggi e l'esazione delle imposte, amministrava la giustizia con funzioni di vero e proprio tribunale.

Il *voevoda* (dalla radice *voj-* “guerra, guerriero” e *vod-* “condurre, guidare”) era un capo militare, con ogni probabilità tratto dalle schiere degli slavi – una sorta di sottufficiale – e non era membro della *družína*. In quanto tale partecipava al banchetto principesco senza poter sedere alla tavola del principe, ma sistemato in una specie di soppalco. È principalmente fra i *voevody* che nascevano gli eroi bylinici.

Magia per il potere e lotta al paganesimo

Nascere con la camicia

Quando diciamo che qualcuno è “nato con la camicia” intendiamo dire che si tratta di una persona “fortunata”, a cui vanno tutte bene⁹. Non riflettiamo a quale sia il vero vantaggio di nascere con una camicia indosso, né ci domandiamo per-

9 - Anche David Copperfield, l'eroe di Charles Dickens, nel quarto paragrafo del primo capitolo del romanzo omonimo, dice di se stesso: “*I was born with a caul*”, cioè nato con la camicia, con l'ammio addosso; narra poi come tale parte del suo corpo fosse messa all'asta – per ben due volte a distanza di anni – per il valore che aveva di portafortuna.

ché mai si dica così, né quale fosse all'origine il significato di quell'espressione. Si tratta di un modo di dire diffuso in varie culture. A volte, nella parlata popolare, la "camicia" è sostituita da un "cappuccio" o da altro copricapo, ma il contenuto corrispondente all'etichetta non cambia. Eppure qualcosa si è perduto nel tempo e quelle misteriose parole hanno conservato nel tempo solo un loro senso particolare. L'uovo "in camicia" non è che un tuorlo, avvolto nel velo del proprio albume raggrumato dall'acqua bollente. La camicia dell'uovo e quella del neonato (l'amnio) hanno forse qualcosa in comune. È probabile che nell'antichità, o addirittura ai primordi della società umana, essere nati con la camicia volesse dire "toccato dalla sorte, dal destino".

Le cronache

Spostiamoci ora in ambito russo. Nel *Racconto dei tempi passati* troviamo il seguente paragrafo:

Anno 6552 [1044]... morì Brjačislav Izjaslavič, figlio di Izjaslav Vladímirovič, nipote di Volodimir Svjatoslavič il Santo, padre di Vsesláv Brjačislavič, e Vsesláv Brjačislavič, suo figlio, salì al trono di lui, egli era stato partorito dalla madre per magia.

<p>Quando la madre lo partorì, egli aveva una <i>piaga</i>¹⁰ sulla testa, dissero allora gli indovini alla madre sua: «<i>Fa' rimarginare</i>¹¹ quella <i>piaga</i> su di lui, egli la porterà per tutta la sua vita»; la porta Vsesláv Brjačislavič ancor oggi,</p>	<p>... e quando la madre l'ebbe generato, gli rimase sul capo una <i>membrana</i>. E dissero allora gli àuguri a sua madre: "<i>Légagli</i> [al collo] questa <i>membrana</i>: che la porti fino alla fine dei suoi giorni". La porta ancora oggi Vsesláv su di sé e ... [trad. mia].</p>
--	---

perciò è spiegato per quanto riguarda lo spargimento di sangue (Sbriziolo 1971 : 89)

Ci si riferisce a Vsesláv figlio di Brjačislav, principe di Pòlock e personaggio storico di grande importanza nella Rus' pre-mongolica. Vsesláv (il cui nome significa approssimativamente "Onniglorioso") fu "partorito per magia". La cronaca su questo punto è piuttosto vaga e dovremo cercare la verità altrove: partorito o "concepito"? La nascita di Vsesláv è comunque un evento eccezionale, segnato dal destino. In tal caso la presenza di una piaga inguaribile sarebbe un segno. Ma perché una piaga? I testi antichi venivano ricopiati infinite volte e ad ogni ricopiatura si potevano infiltrare degli errori: il testo poteva divenire oscuro e doveva essere reinterpretato. Ciò è ancora più vero per le traduzioni, soprattutto in quei casi in cui una stessa parola può avere più sensi, solo genericamente connessi fra loro. Nella citazione dell'antica cronaca mi sono servito di una traduzione esistente, proponendo però per un passo cruciale la mia traduzione alternativa. Come si vede, la rappresentazione degli eventi cambia radicalmente. Il testo contiene una parola (*jazveno* "ferita") che può essere stata confusa con un'altra simile (*jazžno* "membrana") e una parola ambivalente (*vjazati* "fasciare" o "allacciare"). Se il principe Vsesláv aveva in capo una membrana, allora era veramente nato con la camicia, visto che così viene chiamata tale membrana (*soròčka* in russo ed in altre lingue slave, "camicina della Madonna" in certe parti del nostro sud, *czepek* "cappuccio" in polacco)¹².

10 - Secondo il famoso linguista e filologo Roman Jakobson, in questo punto del testo sono state confuse due parole dell'antico russo: *jazveno* che significa appunto "ferita, piaga" e *jazžno* che significa "amnio" (Jakobson 1949/1966: 341-343, 352-353).

11 - Letteralmente "fascia", che significa però anche "lega, allaccia".

12 - Si noti che nel XVI secolo la gerarchia ecclesiastica russa fu costretta a combattere il culto dell'amnio fra la gente comune: brandelli di questo, infatti, venivano spesso appesi al collo o cuciti nelle vesti con funzione di amuleto.

Vsesláv di Pòlock sfidò per anni il potere dei principi di Kiev, i tre figli di Jarosláv il Saggio¹³, che tendevano ad imporre la propria egemonia a tutti i principati della Rus'. Dichiarò loro guerra, cercando di sottrarre la grande Nòvgorod alla loro influenza. Sconfitto e catturato coll'inganno e lo spergiuro, fu portato a Kiev prigioniero. Ma al momento in cui i nomadi della steppa¹⁴ assediavano Kiev ed il principe Izjasláv si mostrò incerto nell'azione, la popolazione infuriata liberò Vsesláv e lo pose sul trono. Era il 1068. Vsesláv salvò la città dai nemici, ma Izjasláv, che era fuggito in Polonia, ritornò sette mesi dopo e recuperò il proprio trono. Vsesláv, reimprigionato in una fortezza, riuscì di nuovo a fuggire e dalla lontana colonia russa di Tmutorokan' (Taman-Tarkhan) sferrò altri attacchi al potere kieviano, con il quale rimase in guerra per tutta la vita. Ammirato ed amato dal popolo, possiamo ben dire che Vsesláv fosse segnato dalla sorte, ma non necessariamente per il bene. Ottant'anni dopo la conversione al cristianesimo imposta dall'alto, il popolo degli slavi doveva vedere in questo Vsesláv una sorta di tenebroso eroe, forse ancora in parte legato al paganesimo.

L'epica cólta

L'epica cólta¹⁵ lo descrive come dominato dall'ambizione, dal desiderio di gloria¹⁶ e – pur riferendosi con grande precisione agli eventi storici – come dotato di poteri straordinari, capace di spostarsi nello spazio a grande velocità coprendo distanze immense¹⁷, capace di assumere sembianze animalesche¹⁸. Senza dubbio la sua straordinaria abilità, spregiudicatezza e temerarietà contribuirono a creare l'aura di mistero che lo avvolgeva, ma qualche evento particolare doveva averlo segnalato fin dalla nascita, qualche evento considerato emblematico. Va inoltre ricordato che l'area di Nòvgorod resistette a lungo all'introduzione del cristianesimo: non è dunque improbabile che Vsesláv di Pòlock – proprio per la sua opposizione al potere di Kiev che aveva irradiato la conversione – fosse in contatto con gruppi dediti a pratiche "magiche". Alcuni studiosi hanno parlato addirittura di pratiche "sciamaniche": se è vero che lo sciamanesimo, così come si pratica ancora in alcune regioni della Russia trans-uralica, non si possa dimostrare come tipico delle popolazioni slave, è anche vero che gli slavi orientali furono a lungo in contatto con altre popolazioni di provenienza asiatica – come gli ugri, i magiari che li dominarono, o i finni abitanti nei territori del nord, con cui gli slavi orientali in parte si fusero. È anche opportuno considerare la contiguità del territorio di Novgorod con l'area baltica, che costituì la più longeva sacca di paganesimo in Europa, malgrado l'organizzazione delle cosiddette "crociate del nord" (cfr. Christiansen 1983).

Ma torniamo alla cronaca. Se il principe Vsesláv di Pòlock era nato con una membrana in capo, in altre parole "con la camicia", con indosso un frammento di membrana amniotica, e se tale membrana era un segno eccezionale del destino, allora era normale conservarla – certo dopo averla essicata – ed appenderla in un minuscolo involucri al suo collo a mo' di amuleto. Si trattava indubbiamente

13 - Izjaslav, Svjatoslav (padre di Olèg, in seguito detto «Gorislavič») e Vsevolod (padre di Vladimir, in seguito detto «Monomàch»).

14 - I famosi *pòlovcy* o *polovesiani* dell'opera di Borodin, *Il principe Igor'*.

15 - *Il Cantare di Igor'* (Saronne 1991).

16 - 153. *Giocò Vseslav / ogni avere / per una fanciulla / a lui cara.*

17 - 154. ... *con astuzie / imperniatosi alla lancia / balzò alla città di Kiev // e con l'impugnatura / toccò di Kiev / il trono d'oro ...*; 160. *Per lui a Polock / scampanò il mattutino / di buon'ora / a Santa Sofija // e lui a Kiev / ne udì il suono.*

18 - 155. *Balzò di nascosto / fiera selvaggia / a mezzanotte / dal forte di Belgorod // si ammantò / di nebbia azzurra...;* 157. *Balzò lupo / fino al Nemiga* 159. ... *lupo / la notte / correva // da Kiev / anzi 'l gallo / giungeva a Tmutorokan' // da lupo / al grande Xors / tagliava il cammino.*

di una pratica pagana, malvista dal monaco autore della cronaca, che collega l'amuleto con una diabolica propensione alla sanguinarietà. Difficile dire se la leggenda della "nascita con la camicia" (in sé un fatto raro ma possibile) sia stata la causa o l'effetto della demonizzazione di Vsesláv, nemico di Kiev. Nel primo caso si tratta probabilmente di una concausa, la causa principale essendo il suo antagonismo nei confronti dei figli di Jarosláv di Kiev.

L'epica popolare più antica

Nascita del *bogatyr*'

Il famoso *Cantare di Igor*' pur dando di Vsesláv una rappresentazione poeticamente immaginosa, condivide con la cronaca – da un punto di vista laico, esclusivamente politico – la negatività del personaggio. La stessa cosa non si può dire dell'epica popolare. Esistono almeno due byline ispirate al principe Vsesláv di Pòlock: «Volch Vsesláv'evič» e, parzialmente, «Vòl'ga Buslávlevič». Nella prima leggiamo:

In un giardino – in un verde giardino / Passeggiava una principessina / La principessina Marfa Vasil'evna / Da una pietra saltò su un fiero serpe / In spire s'attorce il serpe fiero / Allo stivale¹⁹ di verde marocchino / Tutt'intorno alla calza²⁰ di seta / Con la coda sferza la sua bianca coscia // E in quel punto s'ingravidò la principessa / S'ingravidò e die' alla luce un figlio... (Saronne Danil'čenko 1997: 117)

Nei passaggi da cantore a cantore, il nome dell'eroe è stato stravolto: il suo vero nome trasformato in patronimico (*Vsesláv'evič*) e l'epiteto (*Volch* da *volchv* "stregone, mago") in nome proprio. Volch, anziché il trono di Kiev come nella realtà, conquista con l'inganno e la magia un immaginario "impero indiano". La bylina è esplicita: l'eroe viene concepito per opera di un serpente, anzi – dovremmo dire – *del* Serpente o *del* Drago. In russo, e soprattutto nella letteratura popolare, le due parole²¹ *zmeja* "serpe" e *zmej* "drago, serpente alato"²² sono spesso usate intercambiabilmente. Nella nostra traduzione siamo ricorsi a un compromesso: abbiamo usato "serpe" per mantenere il realismo della situazione (difficile, infatti, immaginare un drago che si avvolge alla gamba della principessa!), ma abbiamo reso la parola maschile, come nell'uso popolare e dialettale, per conservarne l'allusione sessuale²³. Nella tradizione ebraico-cristiana il serpente è associato

19 - Stivale: propriamente "stivaletto".

20 - *Calza*: anche qui, nel testo russo viene usato un vezzeggiativo.

21 - Semanticamente connesse e probabilmente riconducibili alla radice *zem* "terra".

22 - Ma anche "aquilone".

23 - L'amplesso della donna col serpente (o col drago) affiora in molte culture assai diverse fra loro. Così leggiamo in Frazer: «... Gli Akikuyu dell'Africa orientale inglese venerano il serpente di un certo fiume e ogni pochi anni sposano il dio-serpente con delle donne, specialmente con delle fanciulle [...] Tutte queste storie [...] riflettono un costume reale di sacrificare delle fanciulle o delle donne a essere le mogli degli spiriti dell'acqua, che sono spesso concepiti come grandi serpenti o dragoni...» (Frazer 1922: 231-32). V.F. Miller (citato in Speranskij 1917: 303-305), concentrandosi sulle tradizioni novgorodiane riguardanti il fiume Volchov, mette in relazione il nome dell'eroe, Volch con quello del toponimo. Tali tradizioni – al di là dell'assonanza dei nomi – forniscono dettagli generali sul contenuto di questa bylina. Una delle leggende di Nòvgorod dice che il nome del *bogatyr*' deriva dalla divinità fluviale Volch.

In alcune tradizioni il rapporto fra il serpente e la donna è legato solo indirettamente al concepimento vero e proprio, ma piuttosto alla pubertà femminile e, quindi, alla sua fecondità. Così leggiamo ancora in Frazer: «... i Chiriguano del sud-est della Bolovia issavano la fanciulla [nella quale apparivano per la prima volta i segni della pubertà] nella sua amaca e ce la lasciavano un mese; il secondo mese facevano scendere l'amaca fino a mezza altezza e il terzo mese alcune vecchie armate di bastoni entravano nella capanna e si mettevano a correre per ogni verso bastonando tutto quel che incontravano e dicendo che *davano la caccia al serpente che aveva ferito la fanciulla...*» [corsivo mio] (Frazer 1922: 928)

al male, al peccato, al demonio. Non è così tuttavia in questa bylina, in cui il serpente-drago sembra avere una valenza e degli effetti positivi. *Il serpente potrebbe essere un animale totemico associato al clan a cui apparteneva l'eroe*²⁴.

La nascita di Volch è vista come un evento sconvolgente, accompagnato da grandiosi sommovimenti naturali, ma anche come fonte di speranza per il popolo russo e soprattutto per la *družina* del principe-*bogatyr*²⁵, cioè principe eroe popolare. I *bogatyri* aristocratici sono una rarità: nella maggioranza dei casi sono al servizio del sovrano ma spesso si contrappongono a quest'ultimo per virilità e valore. Volch e Vol'ga, due varianti dello stesso eroe²⁶, costituiscono un'eccezione; dobbiamo tuttavia ricordare l'anomalia di Volch/Vol'ga, le sue caratteristiche magiche e il sostegno dato dal popolo al suo più probabile referente storico, Vsesláv di Pòlock.

Ed in cielo risplendè la luce della luna²⁷ / *E venne al mondo a Kiev un possente bogatyr* / E fu quegli il giovane Vol'ch Vsesláv'evič / Sussultò la feconda madre terra / Si scosse dell'India il glorioso reame²⁸ / Nel mare azzurro si levaron le onde / *Poiché era nato un grande bogatyr* / Il giovin Vol'ch Vsesláv'evič // Si sprofondò il pesce nel fondo del mare / Trasvolò l'uccello nell'alto del cielo / Migraron oltremonte cervi ed uri / Per le macchie si sparser lepri e volpi / Si sparser per le selve²⁹ lupi ed orsi / E per l'isole zibellini e martore... (Saronne Danil'čenko 1997: 117; vv. 11-24)

Si noti la frase "*Si scosse dell'India il glorioso reame*", che ha il valore di una profezia: Volch guiderà la sua *družina* ed il popolo dei rus' alla vittoria, alla presa del potere, alla ricchezza che ne deriva. Nell'atto della sua nascita c'è già una promessa.

24 - L'eroe – si noti – potrebbe risalire ad un mito arcaico, di gran lunga precedente la comparsa dello storico personaggio Vsesláv di Pòlock, ma – del tutto in accordo con la natura delle byline – potrebbe col tempo essere stato identificato con quest'ultimo. Nel *Ramo d'oro* di Frazer leggiamo: «... Gli indiani della Carolina non volevano molestare le serpi che incontravano, e passavano dal lato opposto della strada, credendo che, se avessero ucciso una serpe, i suoi parenti si sarebbero vendicati su uno di loro. Gli indiani Seminole rispettano e temono il serpente a sonagli, che considerano il capo della tribù delle serpi, e non lo ucciderebbero che in caso di forza maggiore; anche allora debbono espiare la colpa invocando il perdono dello spirito del serpente, personalmente o con la mediazione di un sacerdote, secondo una formula prestabilita. Se si trascurano queste precauzioni, i parenti della serpe morta mandano un vendicatore, che segue le tracce dell'assassino, lo raggiunge e lo uccide. I Ceroki [o Cherokee] considerano il serpente a sonagli come il capo della tribù ed hanno per lui paura e rispetto...» (Frazer 1922: 803) «... Una [...] forma di comunione col serpente sacro veniva osservata da una tribù del Serpente nel Punjab. Una volta l'anno, nel mese di settembre, il serpente viene venerato, per nove giorni soltanto, da tutte le caste e da tutte le religioni. [...] Tribù del Serpente non sono rare nel Punjab. I loro membri non ucciderebbero mai un serpente e si dice che il suo morso non faccia loro del male. [...] Cerimonie [...] inerenti a questo culto indiano del serpente sono sopravvissute in Europa fino a tempi recenti e datano senza dubbio da un paganesimo assai primitivo...» (Frazer 1922: 824)

25 - Vedi Nota introduttiva.

26 - Si veda però più sotto, per interpretazioni alternative sul referente storico di Vol'ga.

27 - *Ed in cielo risplendè la luce della luna*: forse l'allusione a un'eclisse, che nell'antichità accompagnava sempre gli eventi straordinari.

28 - Per Roman Jakobson il "reame indiano" non è altro che Kiev (Jakobson 1949/1966: 353-357). Per Vsesláv principe di Pòlock (rappresentato nella bylina da Volch Vseslav'evič) Kiev era una meta tanto ambita quanto irraggiungibile. Il nonno di Vseslav (Izjaslav) era, insieme a Jaroslav il Saggio, uno dei figli ed eredi diretti di Vladimír il Santo, Gran principe di Kiev. Mentre a Jarosláv era stata assegnata la città di Kiev, Izjasláv aveva avuto in eredità la periferica Pòlock. Da qui la lotta perenne fra i principi di Pòlock e quelli di Kiev e la lotta fra Vsesláv e i figli di Jarosláv il Saggio. Kiev, nel sogno di gloria e di potenza di Vsesláv, doveva apparire con un luogo mitico (appunto "il reame indiano"). D'altra parte le vicende fortuite per cui egli divenne per un breve periodo principe di Kiev, dovettero creare nella fantasia popolare il mito della sua onnipotenza, dei suoi poteri sovranaturali, cui finirono per credere, evidentemente... anche i monaci compilatori della Cronaca.

29 - *Selve*: più precisamente "abetaie, foreste di conifere".

L'apprendistato

Nelle due byline citate³⁰ all'eroe vengono attribuite facoltà ed azioni diverse e complementari. In Volch leggiamo:

E non aveva Vol'ch che dieci anni / Che Vol'ch s'iniziò alle ultrasapienze / E alla prima sapienza s'iniziò / A convertirsi in falco chiaro e puro³¹ / La seconda sapienza apprese dunque Vol'ch / A convertirsi in grigio lupo³² / La terza sapienza apprese dunque Vol'ch / A convertirsi in uro³³ baio dalle corna d'oro (vv. 42-44)

Volch non è un *bogatyr*' qualsiasi: concepito per opera del Serpente-Drago, apprende ora le arti della metamorfosi proprie degli antichi sciamani. Particolarmente significativa è la sua capacità di trasformarsi in lupo (tratto, questo, che condivide con tre personaggi del citato *Cantare di Igor'*: il vate Bojan, Vsesláv di Pòlock e lo stesso Igor', liberato dalla prigionia dal lamento-incantamento della propria sposa).

L'apprendistato di Vol'ga consiste soprattutto nell'iniziazione ai linguaggi più diversi.

E se n'andò Vol'ga ser Buslavlevič / Ad apprendere ogni astuzia-sapienza / Ed anche ogni sorta di linguaggio / E giunse Vol'ga ser Buslavlevič all'età di sette anni / E visse dodici anni / Apprendendo ogni astuzia-sapienza / Ed ogni sorta di linguaggio (vv. 12-18)

L'eroe benefico

Troviamo tuttavia anche in lui la facoltà di assumere le più diverse forme animalesche, fra cui – come si vedrà in seguito – anche quella del lupo. Volch utilizza la propria abilità nelle metamorfosi per procacciare cibo ed indumenti adeguati per i propri uomini, mentre questi dormono tranquillamente:

La družína dorme – così non dorme Vol'ch³⁴ / Lui in fiero lupo si converte / A balzi correva per i cupi boschi / <Per i cupi boschi> e per la selva / Abbatte bestie dalle ampie corna³⁵ / Né v'era scampo per il lupo o l'orso / Zibellini e pantere – bocconi favoriti / Né lepri né volpi disprezzava / Nutriva abbeverava Vol'ch la prode družína

30 - Le byline, come tutte le composizioni trasmesse oralmente o grazie all'attività degli amanuensi, sono disponibili in diverse varianti. È ovvio che qui ci riferiamo ad una particolare variante. La bylina «Volch Vseslav'evič» è resa nella sua versione più antica – quella inclusa nella raccolta di byline e canti di Kirša Danilov, compilata negli anni '80 del XVIII sec. in Siberia – con alcuni degli aggiustamenti introdotti da Jakobson (1966: 302, 363). La bylina «Vol'ga», trascritta da A. F. Gil'ferding (Hilferding) dalla viva voce dell'ottantenne Kuz'ma Ivanovič Romanov (allievo del leggendario narratore del XVIII secolo Il'ja Elustaf'ev, dal quale appresero le byline T.G. Rjabinin e molti altri narratori del XIX secolo), è qui riprodotta sulla base del lavoro di A.F. Gil'ferding (1939 [?]: vol. II, N° 91).

31 - *Chiaro e puro*: l'aggettivo russo non fa esclusivo riferimento al colore, ma alla luminosità, alla trasparenza, alla purezza. Nel *Cantare di Igor'* è l'eroe in fuga a tramutarsi in falco (vss. 191, 204, 206)

32 - Grigio lupo: non si tratta semplicemente di un lupo grigio, ma in un lupo nel pieno delle sue forze. Cfr. *Cantare di Igor'*, vs. 159 «Vseslav [...] lupo / la notte / correva ...» e anche vs. 189 «... [Igor'] lupo scalzo / ne balzò ...».

33 - Nel *Cantare di Igor'* il fratello di Igor', Vsevolod, è ripetutamente indicato come un uro o un toro (*turŭ*): vss. 53-55 «Toro furioso Vsevolod [...] Laddove andò balzando il Toro [...] Toro furioso Vsevolod».

34 - Jakobson interpreta questa battuta di caccia, destinata a nutrire ed attrezzare la *družína* di Volch, come il saccheggio del territorio di Novgorod da parte di Vseslav dopo il suo primo vittorioso attacco agli *jaroslavli* (Jakobson 1966: 318-321, cfr. *Racconto dei tempi passati*, Anno 6575 [1067] in Sbriziolo 1971).

35 - In generale, gli “animali muniti di corna ramificate” (alci, cervi, daini, ecc.).

[...] In balenante falco si converte / Lontano volò sull'azzurro mare / Abbatte oche e bianchi cigni³⁶ (vv. 67-82)

Più realisticamente, Vol'ga conduce gli uomini della propria *družina* in epiche battute di caccia e pesca, passando loro la propria esperienza e destrezza fisica. In un solo caso Vol'ga ricorre – in questa funzione – alle proprie facoltà di mago:

E in pesce-luccio si mutò Vol'ga ser Buslavlevič / E via guizzò per l'acqua chiara / E i pesci-salmoni circuiva / E lucci e lasche [...] (vv. 91-94)

L'eroe alla conquista del potere

L'eroe, compiuta la sua iniziazione e addestrata la *družina*, parte all'attacco e conquista il nemico, soprattutto grazie ai propri poteri magici (facoltà di metamorfosi, capacità di coprire velocemente grandi distanze, conoscenza dei vari linguaggi):

E si mutò Vol'ga ser Buslavlevič // In lupo grigio si mutò / E balzò nel cortile della scuderia / E i buoni destrieri prese uno a uno / E ad ognuno lacerò la gola // E si mutò Vol'ga ser Buslavlevič / In un piccolo ermellino³⁷ / E nella sala balzò dell'armeria / E gli archi ben tesi lui spezzò / E le corde di seta lacerò / E infranse le frecce temprate / E scheggiò le sciabole affilate / E piegò ad arco le mazze temprate / E quindi Vol'ga ser Buslavlevič / Si tramutò Vol'ga ser Buslavlevič / In un piccolo uccellino... (vv. 170-185)

Vol'ga si avvale della magia per spiare all'interno della corte nemica ed ascoltare – attraverso un dialogo fra lo *tsar'* e sua moglie – i progetti del nemico; poi torna in patria a chiamare la propria *družina* e parte alla conquista definitiva. Più articolata, e con più enfasi sulle metamorfosi, è l'azione di Volch, che in qualche modo richiama lo stratagemma del cavallo di Troia:

E allora lo Vsesláv'evič / Si convertì in uro baio dalle corna d'oro // Verso il reame indiano andò correndo / Al primo balzo coprì una versta³⁸ intera / Al secondo balzo non si vide più³⁹ / Si convertì poi in balenante falco / E volò fino al reame indiano / E come fu nel reame indiano / Si posò sul marmoreo palazzo⁴⁰ / Sul quel palazzo regio / A quel ragià indiano / Su quella finestra di fine fattura // E spazzano il ghiaccio⁴¹ impetuosi venti / Conversa il ragià con la consorte regia // Sta il ragià con la consorte in conversari [...] E ad un tratto si fece ermellino⁴² / Per sotterranei correva e per cantine⁴³ / Per quegli alti nobili palazzi / Agli archi tesi le corde mordicchiava / Levò le punte alle temprate frecce / E a quelle armi – quelle da fuoco – / Strappò acciarini e calcatoi / E tutto ciò in terra seppellì // E si farà Vol'ch falco chiaro e puro / E in alto si levò fin sotto al cielo / E trasvolò lontano nella sgombra pianura / Trasvolò alla

36 - Cfr. *Il Cantare di Igor'*, vs. 190: «... sotto le brume / falco volò / abbattendo oche e cigni ...», in cui il soggetto è però il principe Igor' in fuga dalla prigionia. Quest'ultimo viene assimilato, per la sua destrezza e la sua capacità di muoversi rapidamente in ampi spazi, a Vsesláv di Pòlock, cioè a Volch Vseslav'evič. (Saronne 1988: 155, 236).

37 - Anche il principe Igor', durante la sua fuga, si trasforma in ermellino (*Cantare*, vs.188).

38 - Una *versta*: vecchia misura lineare russa pari a km 1,07.

39 - Cfr. *Il Cantare di Igor'*, vs. 154 «... imperniati alla lancia / balzò alla città di Kiev // e con l'impugnatura / toccò di Kiev / il trono d'oro»

40 - *Marmoreo*: letter. «di pietra bianca».

41 - *Spazzano* il ghiaccio: letter. “si trascinano per la superficie (*nast*) della neve sciolta e poi gelata”. È piuttosto curiosa anche questa presenza di neve ghiacciata nel “reame indiano”.

42 - Vedi Nota precedente (*Cantare*, vs.188).

43 - Anche qui Jakobson (1966: 332-33) vede un'allusione al sotterraneo del palazzo principesco in cui Vseslav era imprigionato. Evidentemente la *družina* di Vsesláv, catturata insieme a lui dopo la sconfitta inflittagli dagli *jaroslavli* – cioè da Izjasláv Jaroslavič e dai suoi due fratelli – sul fiume Nemiga (Il *Cantare di Igor'*, vs. 157), si trovava rinchiusa in un luogo diverso, in una prigione al di là del fiume rispetto al palazzo di Izjaslav. (cfr. *Racconto degli anni passati*, Anno 6576 [1068] in Sbriziolo 1971).

sua prode družina⁴⁴ [...] E giunsero al muro di bianca pietra // Sono forti le marmoree mura / Porte di ferro ha la città / Ganci e chiavistelli son di rame / E vi son sentinelle giorno e notte / Alla base della porta – rare zanne di tricheco // È la porta un intrico di trafori / A pena nel traforo passerebbe una formica⁴⁵ / E si afflissero tutti i valorosi / Si afflissero e si addolorarono / E pronunziano tali parole / «Cadranno le vane testoline⁴⁶ / E come passeremo queste mura?» / Tutto intuì⁴⁷ il giovane Volch / Se stesso fece formichina / E formichine tutti i baldi prodi / E passarono il marmoreo muro / E furon dall'altra parte i prodi / Nel glorioso reame indiano / Ritrasformò tutti in baldi prodi / Coi loro destrieri⁴⁸ bardati a guerra... (vv. 101-163)

Il trionfo finale

Le due byline terminano con la celebrazione del saccheggio finale del reame, sottolineando, in «Vol'ga» i vantaggi economici della conquista. In «Volch» affiorano altri obiettivi dell'impresa eroica: la fondazione di una nuova società attraverso il matrimonio tribale per ratto, la pacificazione ed il rafforzamento del potere attraverso il matrimonio dinastico. L'allusione alle lotte che caratterizzavano la Rus' pagana appare evidente, come anche l'arcaicità originaria delle due composizioni.

Referenti storici alternativi

L'identità – o l'identificazione *a posteriori* – di Volch con Vseslāv di Pòlock sembra indiscutibile. Vol'ga, al contrario, è stato identificato con la principessa Ol'ga (moglie di Igor' e madre di Svjatoslāv), un po' per l'assonanza fra il suo nome (spesso scritto Vol'ga nelle cronache) e quello dell'eroe bylinico e un po' per il suo atteggiamento virile. Ol'ga, principessa reggente dopo l'uccisione del marito, praticava in grande la caccia, trattava da pari a pari con l'imperatore di Bisanzio (disdegnandone le proposte nuziali) e – secondo un leggendario racconto annalistico – vendicò in più modi e ferocemente l'uccisione del proprio marito da parte della tribù slava dei Drevljani, giungendo ad espugnare con l'inganno al loro città di Iskorosten'.

Altro possibile referente storico di Vol'ga potrebbe essere Olèg (tutore del piccolo Svjatoslav, che era figlio di Igor' e di Ol'ga), perito magicamente a causa di un serpente e autore di un clamoroso vittorioso attacco a Costantinopoli, pure perpetrato con l'inganno e per il quale si meritò l'epiteto di “mago” (*věščii* “colui che sa”). Come già detto a proposito di «Volch», anche la bylina «Vol'ga» potrebbe risalire a un antico mito pagano dai tratti di origine sciamanica, “riciclato” per cantare due personaggi di epoca storica come Ol'ga od Olèg (i cui nomi sono formati dalla stessa radice).

44 - Anche qui, nel ricongiungersi di Volch/Vseslav con la sua *družina*, Jakobson (1966: 333) vede una coincidenza col *Racconto degli anni passati*; anche se nella cronaca è Vseslāv ad essere liberato piuttosto che esser lui ad andare in cerca della *družina*. Jakobson fa notare che in una delle versioni di questa bylina, la *družina* di Volch non si trova «nella sgombra pianura» ma *vo grade vo Kieve* «nella città di Kiev»; e anche qui, dunque, vi sarebbe accordo con la cronaca.

45 - Secondo Jakobson (1966: 334), abbiamo qui “un'immagine poeticamente trasfigurata dell'evidentemente impenetrabile prigioniero in cui languiva Vseslāv di Pòlock; la sua liberazione è resa in termini metaforici adattati alla leggenda della tramutabilità animale di Vseslāv.”

46 - *Cadranno le vane testoline*: Jakobson traduce «All our heads will be lost in vain».

47 - *Tutto intuì*: Jakobson: «was resourceful», “tutto risolve?”.

48 - *Coi loro destrieri*: letter. “coi loro finimenti da guerra”. Nel testo non esiste l'equivalente di “destriero, cavallo”, che è però implicito nell'uso di *збуя* (*сбуя* in russo moderno) “finimenti, bardatura”.

Ol'ga si battezzò nel 955, in seguito a un suo viaggio a Bisanzio, ma la Rus' restava per il momento pagana. Olèg osò addirittura attaccare il centro della cristianità orientale. Il possibile richiamo della bylina «Vol'ga» alla prima metà del X secolo testimonia della sua arcaicità. In questo senso possiamo – credo – considerare la bylina «Volch» come una sua variante “aggiornata” e “riciclata” per cantare il nuovo eroe popolare (più giovane di un secolo), il principe Vsesláv Brjačislavič di Pòlock.

Il drago antagonista

Vladimir I Svjatoslavič, detto il «Santo» poiché nel 988 introdusse ufficialmente il cristianesimo nella Rus', era figlio illegittimo di Malúša, una dispensiera della principessa Ol'ga. Il fratello di Malúša, Dobrýnja Málkovič, famoso *voevoda*⁴⁹ in tempi precristiani, fu consigliere di Vladimir⁵⁰ e in séguito (dopo la conversione) suo prezioso collaboratore nella lotta al paganesimo. Secondo la cronaca (*Racconto dei tempi passati*, in Sbriziolo 1971) era già iniziato negli anni 970-80 il conflitto per il controllo di Nòvgorod da parte dei principi di Kiev. Vladimir, con l'aiuto del proprio zio materno Dobrýnja, si insediò a forza a Nòvgorod, finché – fatto uccidere il proprio fratello Jaropolk – si trasferì sul trono di Kiev, lasciando Dobrýnja come proprio luogotenente. Prima di introdurre il cristianesimo, Vladimir cercò di modificare il culto pagano in direzione “monoteistica”, dando la preminenza al dio della folgore Perún, che divenne simbolo del potere. Proprio a Perún (il baltico Perkūnas/Perkonis) Dobrýnja fece erigere una statua nel centro di Nòvgorod; nel 988, a Kiev, l'effigie di Perún verrà pubblicamente fustigata e gettata nel fiume.

Dobrýnja – pagano e poi cristiano, come Vladimir Svjatoslavič – diverrà l'ambiguo eroe popolare del patto e poi della lotta col drago.

Generò dunque Dobrýnja la madre amata / E fino all'età adulta lo allevò / E cominciò – ragazzo – Dobrýnjuška Mikítinec / A cavalcare un buon destriero in campo aperto / E i piccoli draghi a calpestare (vv. 1-5)

L'attacco della bylina lascerebbe pensare che Dobrýnja il *bogatyř* fosse nato e cresciuto in ambiente cristiano, visto che i *draghi* sono presentati come nemici. Sua madre, tuttavia, non approva affatto questo suo svago (anche se lo scopo finale sembra quello di “liberare i prigionieri russi”), un po' perché si tratta di un'attività pericolosa e un po' perché il paganesimo è ancora – e lo sarà a lungo – una forza vitale.

E la madre amata a Dobrýnja diceva / «O luce dei miei occhi – amato mio figliolo! / Dobrýnjuška Mikítinec – ragazzo mio! / Tu cavalchi un buon destriero in campo aperto / E poi calpesti i piccoli draghi / Non partire – Dobrýnjuška – ragazzo / Lontano lontano – nella sgombra pianura / Verso quei monti di Soročín gloriosi / Verso quelle tane – quelle tane di drago / Non calpestare là i piccoli draghi / Non entrar – ti prego – nelle tane dei draghi / Non liberar di là i prigionieri russi / Non allontanarti – Dobrýnjuška – ragazzo / Verso il glorioso fiume madre di Pučàj / Non andare a bagnarti nel fiume di Pučàj / Molto selvaggio è il fiume di Pučàj / Vi sono due rapide nel fiume di Pučàj / La prima – nel fiume di Pučàj – è molto tumultuosa / La seconda rapida va come saetta» (vv. 11-29)

Scorreva presso Kiev un affluente del Dnepr che veniva chiamato Počajna; pare

49 - Vedi Nota introduttiva.

50 - Dobrýnja – come molti *bogatyř* nelle byline – funse da intermediario in una richiesta di matrimonio, nel caso specifico quella da parte del giovane Vladimir nei confronti della principessa Rogneda Rogvolodovna di Pòlock. Lo sdegnoso rifiuto da parte della principessa fu l'occasione di un attacco alla città e di un matrimonio forzato, previo pubblico stupro. Rogneda, in séguito a tali eventi, fu soprannominata «Gorislava».

che proprio in questo fiume venne gettato il simulacro del dio Perún dopo la conversione. Bagnarsi nelle sue acque era considerato sacrilego, un po' come contaminarsi di nuovo col paganesimo. Dobrynja non ascolta le parole dalla madre né gli avvertimenti delle giovani lavandaie che sciacquano i panni sulla riva. Si scontrerà dunque col drago:

Da sotto l'orizzonte di ponente / Non è la pioggia che piove, non il tuono che tuona / Non è il tuono che tuona, ma c'è un gran fragore / In picchiata volò sul giovane Dobrynjuška / Il drago Gorýnič – figlio del Monte / Il drago Gorýnič – dalle tre teste / Il drago Gorýnič con dodici code / In picchiata volò sul giovane Dobrynjuška / E il drago diceva tali parole / «Finalmente Dobrynjuška nelle mie mani / Nelle mie mani e alla mercè / E su di lui – ciò che vorrò – farò / Se voglio – allora il giovane Dobrynjuška / Catturerò – se voglio – il giovane Dobrynjuška / Se voglio – il giovane Dobrynjuška arderò col fuoco / Se voglio – Dobrynjuška mi ingoierò // E a quel giovane Dobrynjuška / Ormai il cuore s'atterrì / Era destro a nuotare per i rapidi fiumi / Dall'una all'altra riva si tuffò / E poi dall'altra a questa [...] (vv. 111-131)

Il drago appare subito come il nemico, la vecchia falsa fede, il demonio. Dobrynja, temerario, lo sfida attraversando a nuoto più volte il fiume impuro (o “sacro” per le giovani lavandaie della riva). Il drago a più teste lo attacca e lo minaccia col fuoco delle sue fauci, finché quasi Dobrynja si pente, essendo in quel momento privo di armi e ricordando gli ammonimenti materni.

E a quel punto Gorýnič il maledetto drago / Cominciò su Dobrynja a far scintille / E cominciò a bruciare quel bel corpo / E quel giovane Dobrynjuška / Capì che non avesse niente in mano⁵¹ / Nulla con cui battersi col drago // Guardò allora il giovane Dobrynjuška / Per quella riva aspra e scoscesa / Ma sulla riva scoscesa non si vedeva nulla / Non c'era nulla da prender nelle mani / Con cui potesse contrastare il drago / Lo cosparge con faville⁵² inestinguibili / Lo brucia – brucia il suo bel corpo (vv. 142-154)

Ad un tratto però la lotta ha una svolta imprevista e Dobrynja trova l'arma che lo salverà: un copricapo benedetto (?), simbolo della nuova religione.

Vide d'un tratto il giovane Dobrynjuška / Proprio su quella riva scoscesa / Giace un cappuccio di foggia bizantina / Con le belle mani prende quel cappuccio / E allora poi con gran dispetto / Colpì il drago Gorýnič – figlio del Monte / E cadde allora il drago sulla madre terra / Sulla madre terra – sull'erba della steppa / Il giovane Dobrynjuška Mikítinec / Molto ardito fu e molto destro / Balzò sul drago – sul suo petto bianco / Squarciar vorrebbe quel suo bianco petto / Tagliare quelle sue focose teste (vv. 155-167)

Dobrynja ha la meglio e sta per uccidere il proprio antagonista, quando la vicenda ha una svolta: i due stringono – chissà perché – un patto di non aggressione:

E allor pregava quel drago Gorýnič / «O giovane Dobrynjuška Mikítinec! / Risparmiami⁵³ – risparmia il fiero drago / Lasciami tu volare per il mondo bello / Stringiamo fra noi due un patto⁵⁴ / Un grande patto – non un patterello / Di non scontrarci mai⁵⁵ nella sgombra pianura / Né mai più fra noi far lotte sanguinose / Mai più far grandi lotte sanguinose» / Il giovane Dobrynjuška Mikítinec / Discese in fretta da quel bianco petto / E fra lor due strinsero il patto / Un grande patto – non un patterello / «Di non scontrarci mai nella sgombra pianura / Né mai più fra noi far lotte sanguinose» (vv. 168-182)

La fantasia popolare esprime il desiderio che le due fedi debbano convivere in pace, in una Rus' in cui il paganesimo possa permanere almeno negli usi e nelle

51 - *In mano*: letter. “nelle belle mani”. Come già detto, l'aggettivo russo *belyj*, letter. “bianco”, riferito alle parti del corpo è sinonimo di “bello, fine”.

52 - *Искра* o *iskrà* “scintilla, favilla” nel testo è singolare. Si potrebbe forse tradurre con “fiamma”, che può avere un senso collettivo.

53 - *Risparmiami*: letter. “non uccidermi”.

54 - *Stringiamo*...un patto: letter. “scriviamo un contratto”.

55 - *Mai*: letter. “nei secoli dei secoli”.

tradizioni della gente semplice. La vicenda ha un suo sviluppo. Il drago non rispetterà il patto: rapirà l'amata nipote di Vladimír⁵⁶. Dobrýnja, il più valoroso dei *bogatyři*, dovrà tornare – nonostante le lacrime di sua madre – ad affrontare il drago. Armato fino ai denti, tornerà nella sua tana, ma non vi sarà scontro: i due discuteranno del patto che li lega, Dobrýnja rivolgerà al drago un paio di rimproveri, di insulti e si limiterà a liberare, insieme alla bella nipote del sovrano, svariati non meglio definiti prigionieri russi. La *bylina* contiene numerosi altri elementi che qui non possiamo considerare. Il tratto preminente è l'atteggiamento ambivalente nei confronti del drago, sia da parte della madre, che delle belle lavandaie della riva, che dello stesso eroe.

La donna-serpente

Abbiamo visto quali siano i contatti fra donna e serpente-drago: il serpente fecondatore in «Volch», il drago rapitore in « Dobrýnja ». A volte, però la donna è essa stessa serpente o drago, come nella *bylina* «Michàjlo Potýk». Michàjlo è uno dei tanti *bogatyři* della corte principesca, non necessariamente il più bravo né il più scaltro. Viene inviato in missione per liberare la Rus' dal pagamento del tributo a qualche stirpe asiatica. Giunto nei pressi della reggia nemica, viene però avvistato (letteralmente) dalla figlia del Khan (o *Tsar'*), Mår'ja Lébed' Bélaja o Biancocigno⁵⁷, che gli va impudicamente incontro, raggiunge la sua tenda e lo seduce.

...E presso quello tsar' Vachraméj Vachraméev / Viveva una sua amata figlia / Ed era quella Mår'ja Biancocigno // E prese lei un cannocchialeto / Ed esce ad affacciarsi in alto / E guarda in quel cannocchialeto / Verso la lontana e sgombra pianura // Guardò-mirò nella sgombra pianura / Si leva là una tenda di bianco lino (vv. 39-47)...

...E allora questa Mår'ja Biancocigno / Sbuca di faccia a quella tenda bianca // E presso la tenda di bianco lino / La vide il buon destriero che lì stava / Ed a nitrire si diè ed a pestar gli zoccoli / Sulla madre feconda-terra⁵⁸ / Ed a scuotere⁵⁹ prese la madre amata terra / E si sveglia allora dal sonno il bogatýr' / E all'aperto subito si scaglia // Senza stivali balzò fuori in fini calze bianche / Senza cintura – nella fine camicia bianca⁶⁰ / E guarda ora Michàjlo da ogni parte / E nessuno vide che lì fosse / E tali parole dice al destriero / «Ah tu, carne da lupi⁶¹, o sacco d'erba! / Cos'hai da nitrire e pestar gli zoccoli / Sulla feconda madre terra? / Perché importuni un bogatýr' di Russia?» // Ma come guarda dall'altra parte della tenda / Ecco che lì c'è una bella fanciulla / Michàjluška di botto fece⁶² un balzo / E già la vuol baciare e accarezzare / Ma lei qui gli proferisce / «Oh tu valoroso baldo giovane / Né te conosco né 'l tuo

56 - Non si tratta qui dei alcun Vladimir storico, ma di un generico principe-sovrano, piuttosto inerme senza l'aiuto dei *bogatyři*.

57 - L'epiteto sembra richiamare il concetto di purezza, ma per gli antichi russi il cigno – come l'oca, essendo un animale toemico di vari nomadi asiatici della steppa – era considerato impuro e diabolico (cfr. *Cantare di Igor'*).

58 - *Madre feconda-terra, madre amata-terra*: la terra, definita in russo umida, è chiamata con un intraducibile vezzeggiativo e anche l'epiteto di *madre* è espresso al vezzeggiativo; si tratta di una vera divinizzazione della terra, propria dell'archetipo pagano sopravvissuto fino ad oggi nella mentalità dei russi.

59 - *Scuotere*: il verbo russo corrispondente, про-драгивать, attraverso il prefisso про-, dà l'idea della penetrazione attraverso gli strati di materia che separano la terra dai propri figli.

60 - *Senza cintura*: ancora oggi in Mongolia l'assenza della cintura indica disponibilità da parte femminile. *Camicia bianca*: nel testo russo viene usato in realtà il plurale, ad indicare che l'eroe era rimasto in camicia e *sopravveste*; tale "sopravveste" corrisponde però alla tipica camicia russa, che si portava al di fuori dei pantaloni fermandola in vita con una cintura.

61 - Carne da lupi: letter. "cibo per i lupi", qui usato come insulto tradizionale per il cavallo; nella traduzione "carne da lupi" ricorda "carne da macello".

62 - *Fece un balzo*: è impossibile rendere nella traduzione il significato imperfettivo del verbo russo, che si combina col tratto della rapidità.

nome / Né te conosco né l'origin tua / Se tu sia tsar' o di tsar' figlio / Se tu sia re o di re figlio / Ch'io sappia sei qui un bogatyr' di Russia // E non baciare me – bella fanciulla / Ancora son pagane le mie labbra / Non son io dunque della vostra fede / Non è pagana inver la vostra fede / Meglio che tu con te mi prenda / Che mi prenda a seder sul tuo cavallo / Per portarmi alla città di Kiev / E introdurmi alla fede battezzata⁶³ / E poscia prendimi tu in isposa» (vv. 96-134)...

Ma, appena l'ingenuo Michàjlo tende le braccia e le labbra verso di lei, ecco Mår'ja schermirsi: Ancora son pagane le mie labbra; il rinvio alimenta l'ardore dell'eroe: Mår'ja si farà rapire, battezzare e con Michàjlo andrà effettivamente all'altare, ma a quali condizioni?

Il patto

...E fecero qui un solenne giuramento: / Col corpo morto di colui che primo muoia / Andrà l'altro per tre anni / Nel grembo della madre terra⁶⁴ ... (vv. 141-42)

Il patto può sembrare oggi molto romantico, dettato dal desiderio di non sopravvivere all'amato. In realtà si rivelerà un nuovo patto fra l'eroe ed il serpente-drago. Michàjlo, non avendo portato a termine la missione di cui era stato incaricato, viene nuovamente inviato in oriente (...*nelle buie intricate selve / In quella mota – in quella melma nera / Dallo tsar' Vachramej Vachrameev...*, vv. 219-20) a recuperare il tesoro che asserisce – mentendo – di aver recuperato e sotterrato in un luogo segreto. Questa volta Michàjlo sta effettivamente per vincere in una partita a scacchi col Khan il tesoro sottratto ai russi in forma di tributo, quando... giunge la terribile notizia:

Ma quel tempo – in quel momento / Giunse in volo un colombo alla finestra / Si posò il colombo con una colombella / E su e giù andava⁶⁵ per il davanzale / E intanto cominciò a rimbrottare / Con quella – quella voce umana / «Giovane Potýk Michàjlo d'Ivàn figlio! / Ti svaghi – o prode – e ti diverti / E non t'accorgi che la disgrazia incombe / Tua moglie – la tua giovin moglie / Quella stessa Mår'ja Biancocigno è trapassata» (vv. 335-45).

È morta la sua amata sposa. Come pazzo, Michàjlo interrompe violentemente la partita e si precipita in patria, letteralmente volando sul destriero, per farsi seppellire accanto a Mår'ja. Saranno i suoi “fratelli di battesimo”, gli altri famosi bogatyrí a costruirgli la bara, opportunamente cerchiata di fasce metalliche e a fornirgli – per fortuna – degli utili attrezzi (*tre paia di tenaglie*, v. 406). Ma chi ti trova Michàjlo nella tomba accanto a Mår'ja (o a un simulacro di lei)?⁶⁶

...Ma si trovava lì un serpente sotterraneo / Che andava strisciando per il sotto-suolo / Raggiunge quella bara di bianca quercia / E diè uno strappo quel serpente / E schiantaron via i cerchi dalla bara / E un altro strappo diè il serpente / E via tolse uno strato del tronco scavato / Da quella bara di bianca quercia / Allora non potè più resistere Michàjlo // In piedi allora balzò di furia / Afferrò quindi le tenaglie di ferro / E come quel serpente sotterraneo / Diede uno strappo per la terza volta / E via tolse il restante strato / Ed apparvero allora Michàjlo con la moglie / E già si rallegrava quel serpente / «Ah finalmente adesso sarò sazio / Sarò un serpente sazio senza fame / Uno dei corpi è morto / L'altro è una testa umana viva» / Ed ecco che Michàjlo di Ivàn figlio / Afferrò con le tenaglie quel serpente / Agguantò allora quelle ferree verghe / E senza sosta⁶⁷ si diè a battere il pagano... (vv. 423-46)

63 - *Alla fede battezzata*: cioè “alla fede del battesimo”.

64 - Per ragioni di accettabilità sintattica, nella traduzione, la suddivisione di questo e dei due versetti precedenti non corrisponde a quella del testo russo.

65 - *Sù e giù andava*: letter. “cominciò ad andare sù e giù”.

66 - In altre versioni della stessa bylina, nella tomba non si trova il corpo morto di Mår'ja Biancocigno, ma solo, al suo posto, il serpente-drago.

67 - *Senza sosta*: letter. “fino all'unica estremità”: significa in pratica “senza soluzione di continuità, senza interruzione”. Naturalmente qui “pagano” vale come termine dispregiativo e non va preso alla lettera; più sotto ricorrerà come insulto, col significato di “sudicio, impuro”.

Si svolge una lotta strenua (in dieci tappe), durante la quale Michàjlo “contratta” col serpente drago per ottenere da lui “l’acqua viva” che farà resuscitare sua moglie:

...Fece allora il pagano il solenne giuramento / Di non più andare per il sottosuolo / Di non più divorare i corpi morti / Lasciò giù il pagano senza più colpirlo / In fretta e furia Michàjlo di Ivàn figlio / Asperse quella Mar’ja Biancocigno / Coll’acqua viva – proprio lei con quella / D’un tratto allora lei rabbrivìdi / Nuovamente l’asperse – si sedette / Una terza volta l’asperse e in piedi fu / In bocca le versò dell’acqua – e già parlò / «Ah Michàjlo giovine Potýk figlio di Ivàn! / Oggi⁶⁸ ho dormito così a lungo» / «Senza di me il sonno eterno avresti⁶⁹ / Mia cara Mår’ja Biancocigno»... (vv. 538-52)

Compiuta l’impresa, Michàjlo riesce a farsi udire dai compagni, che lo liberano infine dal sepolcro. Sulla sorte di Mår’ja la bylina è vaga (*E come uscì Michàjlo dal grembo della madre terra / Coi fratelli scambiò il «Gesù è risorto»⁷⁰ / E allora incominciò a vivere⁷¹ Michàjluška*, vv. 576-78). All’improvviso la vicenda ha una svolta: compare sulla scena un sovrano straniero cristiano, Ivàn Okùl’evič, che minaccia la Rus’ e, avendo udito della magica risurrezione di Mår’ja e della sua bellezza, la reclama in sposa. A Kiev, di tutti i *bogatýr* è rimasto solo Michàjlo, il quale si arma ma non si preoccupa granché della minaccia, facendosi delle poderose dormite. Nel frattempo lo *tsar*’ Ivàn riesce a sedurre Mår’ja (o è viceversa?) colla prospettiva di far di lei una *tsaritsa* (anziché una lavandaia, come sarebbe accanto a Michàjlo): *Pensa e ripensa – si convinse / E accettò di diventar sua moglie* (vv. 621-22). Nelle byline tutto è possibile. Di fatto Mårja fugge con lo *tsar*’ Ivàn: un’altra possibile vittima del serpente-draco? Ancora per più di 400 versi Michàjlo rincorre la propria sposa fedifraga; per tre volte la raggiunge, ogni volta ricascando nei suoi tranelli omicidi, da cui malvolentieri lo liberano i “fratelli di battesimo” e persino in un’occasione S. Nikola di Možàjsk⁷². Infine, dopo aver tentato invano di convincere il suo nuovo “sposo” Ivàn Okùl’evič ad uccidere Michàjlo, sarà la stessa Biancocigno ad occuparsene:

...E adesso allor la Mår’ja Biancocigno / Correva in fretta e furia alla fucina / E cinque grossi⁷³ chiodi lì forgiava / Prese poi un pesante maglio di tre *pud*⁷⁴ / E per le ascelle⁷⁵ afferrò Michàjlo / Lo trascinò alle mura – le mura cittadine / E sulle mura spianò⁷⁶ lei Michàjlo / Un chiodo infisse a lui in un piede / E un altro a lui nell’altro piede / E in una mano e nell’altra gliene infisse / E il quinto chiodo le sfuggì di mano / E allora lei colpì Michàjluška / Col maglio lo colpì nel volto bello⁷⁷ / E quegli s’inon

68 - Oggi: letter. “adesso”.

69 - *Senza di me il sonno eterno avresti*: letter. “se non ci fossi stato io/ se non fosse stato per me, avresti dormito un secolo/ avresti dormito un’eternità”.

70 - Si tratta del saluto tradizionale che gli ortodossi si scambiano in occasione della Pasqua: in russo alle parole Христос воскрес! “Cristo è risorto!”, proferite con un inchino, viene data la risposta Воистину Христос воскрес! “In verità Cristo è risorto!” accompagnata da un abbraccio durante il quale le braccia vengono tese tre volte ad arco diagonalmente, prima a sinistra e poi a destra, in modo da suggerire l’idea della croce. In tale rituale, designato in russo con il verbo intraducibile Христосоваться / Христосаться, ciascun abbraccio è accompagnato da un bacio.

71 - La formula russa жить да быть, corrispondente all’espressione жил да был “viveva-esisteva, c’era una volta” usata anche all’inizio delle fiabe, è intraducibile.

72 - In alcune varianti, dall’Arcangelo S. Michele.

73 - “Grossi” è un’aggiunta dei traduttori.

74 - *Pud*: vecchia misura russa pari a 16,38 kg.

75 - *Per le ascelle*: letter. “da dietro, sotto la cintola, con le mani sotto gli abiti”. Il russo náзыха sta ad indicare precisamente lo spazio fra il petto e gli abiti, fino alla cintola; quindi, Mår’ja afferra Michàjlo da dietro, passandogli le mani ben al di sotto delle ascelle, под náзыхи “sotto la cintola”. Non esiste in italiano un’espressione equivalente né il modo di indicare precisamente questa azione. Si potrebbe dire “da dietro, per la cintola”, che tuttavia resta inadeguato e insoddisfacente dal punto di vista ritmico.

76 - Se si potesse dire “spiaccicò” si recupererebbe l’elemento della violenza implicito nel verbo russo, che significa anche – per restringimento del significato – “crocifiggere”. Qui, tuttavia, Michàjlo non viene messo in croce ma steso e inchiodato alla parete.

dò d'ardente sangue... (vv. 987-1000)

Sarà la sorella di Ivàn Okùl'evič, Nastas'ja (anche lei cristiana e poderosa *bogatyřša*), a salvare Michàjlo in extremis e dopo l'ennesimo tentativo di seduzione da parte di Mår'ja:

L'uccisione della donna-serpente

...E allora il giovine Potýk Michàjlo d'Ivàn figlio / Dapprima a Mår'ja tagliò via la testa / E poi al magnifico *tsar'* Ivàn Okùl'evič / E già cantan di lui le glorie / A lui ch'inflisse lor la morte amara... (vv. 1118-22)

La bylina si conclude con la decapitazione della donna-serpente (il paganesimo) e di chi con lei si è associato (la fede vacillante). Non manca il lieto fine edificante:

...E prese per sé quella Nastàs'ja Okùl'evna / Se la prese – prese lei per moglie / Nella chiesa di Dio insieme si recarono / E sposi li incoronaron d'oro⁷⁸ / E Michàjluška rimase in quel reame / E a regnare cominciò Michàjluška ed a vivere / Meglio di prima – meglio che in passato. (vv. 1123-29)

Con Nastàs'ja, Michàjlo Potýk ritorna in seno alla vera e salda fede. Concludendo, possiamo dire che le tre byline Vol'ga-Volch, Dobrýnja e il Drago, Michàjlo Potýk rappresentano tre successive fasi della vita religiosa russa: il paganesimo, l'epoca della doppia fede (*dvoeverie*) e la permanente minaccia del paganesimo al cristianesimo trionfante.

L'epica dei mercanti

Accanto all'epica della lotta contro il paganesimo – l'epica che potremmo definire “del drago” o della conquista “per magia” del potere politico – esiste nell'antica Slavia orientale un'epica “civile” o “dei mercanti”. Abbiamo già avuto modo di parlare di Nòvgorod, una delle più antiche città stato della Rus' e uno dei suoi centri mercantili più importanti. Le prime grandi lotte interne dell'XI secolo si svolsero proprio per il controllo di questa città e del suo immenso territorio che arrivava fino al Mar Bianco.

Caratteristiche di Nòvgorod

Dopo la conversione ufficiale della Rus' alla fine del X secolo (988 d.C.), la popolazione di Nòvgorod rimase a lungo pagana. Le Cronache parlano di numerose “rivolte degli indovini”⁷⁹. Abbiamo trovato echi di queste lotte nell'antica epica popolare kieviana, per esempio nella bylina « Dobrýnja e il drago » e forse anche nelle byline « Volch Vsesláv'evič » e di « Vòl'ga Buslávlevič ». Il punto focale di tali byline era però sempre Kiev. Esiste anche un'epica popolare di Nòvgorod, con caratteristiche tutte sue e – come nel caso di « Sadkó » – elementi fiabeschi incomparabili.

Nòvgorod fu uno dei primi insediamenti slavo-orientali ad essere fortificata dai colonizzatori varjaghi, i guerrieri mercanti di provenienza norvegese⁸⁰. Forse da

77 - *Volto bello*: бело лицо va inteso in senso retorico più che letterale, essendo il colore bianco – riferito a una parte del corpo – indice di bellezza e salute. È questa un'espressione tipica dell'epos popolare (Peteneva 1985: 78)

78 - Letter. “Ricevettero le corone d'oro nuziali”, secondo il rito matrimoniale della chiesa ortodossa.

79 - Maghi? Sciamani?

80 - Vedi Nota introduttiva. In realtà la vicina Pskov mostra tracce di insediamento molto precedenti quelle della “città nuova” (appunto, Novgorod). Né si può escludere che Novgorod sia stata fondata da slavi occidentali (cf. Birnbaum 1981: 31 e segg., dove si parla della testimonianza di Adamo di Brema).

Nòvgorod partì, per iniziativa di Olèg, l'attacco a Bisanzio del 907 d.C. conclusosi col famoso trattato di pace del 912. Nei secoli successivi il centro politico della Rus' si consolidò a Kiev, città che si trovava in migliore posizione strategica sulla rotta per Bisanzio. Kiev assunse il ruolo di quasi capitale rispetto alle altre città della Rus'.

Kiev e Nòvgorod

Nei primi decenni dell'XI secolo – in séguito alla morte del fratellastro e rivale di Jaroslàv, Mstislàv di Černigov nel 1036 – il territorio della Slavia orientale fu effimeramente unificato durante il principato di Jaroslàv «il Saggio». Entrambi, Jaroslàv e Mstislàv erano figli di Vladímir I detto «il Santo». Occupare anche temporaneamente il trono di Kiev dava diritto al titolo di Gran Principe. Alla morte di Jaroslàv il Saggio, nel 1054, il territorio della Rus' fu nuovamente diviso fra i suoi figli a ciascuno dei quali venne assegnato un appannaggio. Tre di tali figli – gli *Jaroslàvli* Izjaslàv, Svjatoslàv e Vsévolod – occuparono in successione il trono di Kiev col titolo di Gran Principe.

Quando Jaroslàv il Saggio era ancora in vita, il trono di Nòvgorod era stato occupato da suo figlio Vladímir, che morì nel 1052. Dopo la morte di Jaroslàv iniziarono le lotte per il controllo di Nòvgorod attraverso nomine di principi graditi a Kiev e secondo il principio della successione orizzontale (di fratello in fratello). La presenza a Nòvgorod di forti corporazioni di mercanti e di artigiani, e quindi l'emergere di forti interessi contrastanti, rese ben presto la posizione del principe assai precaria, dovendo risultare gradita non solo a Kiev ma anche ai vari gruppi di potere interni. A complicare le cose si verificò l'attacco a Nòvgorod del già nominato Vseslàv di Pòlock (il *bogatýr*' Volch) nel 1066. Tale episodio costituì l'inizio di sanguinose lotte fra i principi della Rus' e rafforzò l'avversione da parte dei novgorodiani alla presenza di un principe stabile.

Istituzioni e struttura sociale di Nòvgorod

Tale situazione determinò il consolidarsi a Nòvgorod di strutture sociali molto particolari e del tutto atipiche nella Slavia orientale. Lo stato si sviluppò in forma di repubblica retta da un'oligarchia di nobili (membri dell'antica *družína* o grandi proprietari terrieri) e mercanti. A capo dello stato stavano il principe⁸¹ o in sua assenza, il *posàdnik*⁸² ed il *týsjackij*⁸³. Il principe o i suoi rappresentanti (che abbiamo appena citato) convocavano il Consiglio (*Soviet*) dei Signori o *Duma*,

81 - Che veniva eletto dal *veče* (o assemblea popolare) ed aveva poteri e diritti rigidamente delimitati, non potendo neppure risiedere nel centro della città. Il "declassamento" della figura del sovrano di Nòvgorod ad opera dei magnati data al 1136 (cfr. Birnbaum 1981: 45). Il principe veniva scelto dal *veče*, assunto a contratto (*rjad*) e salariato. Era una sorta di capitano di ventura con compiti di difesa della città e della popolazione: quando veniva meno la situazione d'emergenza o se il suo comportamento riusciva sgradito alla popolazione, poteva essere rinviato. Uno dei più famosi principi di Nòvgorod fu Aleksandr Jaroslavič «Nevskij» († 1263), che nel 1240, nella battaglia della Nevà, salvò la città dall'attacco svedese, nel 1242, nella famosa battaglia sul ghiaccio del lago Ládoga, la salvò dall'attacco dei Cavalieri Teutonici e alcuni anni dopo da un attacco lituano. Aleksandr Nevskij riuscì ad evitare, con abili azioni diplomatiche e ripetuti viaggi nell'Orda, l'ingerenza dei khan tatarsi; tuttavia, quando – pur di mantenere accettabili rapporti coi tatarsi – fu costretto a difendere temporaneamente gli esattori del khan (*baskaki*) dal furore popolare e rischiò la cacciata nonostante i grandi successi militari e politici riportati. La popolazione di Nòvgorod, tenacemente ostile al pagamento di un tributo ai tatarsi, finì per accettare l'imposizione (unica alternativa a spedizioni punitive da parte dei khan), a patto che l'esazione venisse eseguita da funzionari eletti localmente.

82 - Una sorta di podestà, con funzioni di capo amministrativo.

83 - O "chiliarca", autorità militare e di polizia, con funzione anche di giudice.

che comprendeva i nobili (*bojari*) dell'antica *družina*, l'alto clero⁸⁴, i nobili cittadini possidenti⁸⁵ e i rappresentanti della classe dei mercanti (*gosti*); il Consiglio dei Signori elaborava progetti di legge, disposizioni tributarie ecc. che venivano sottoposti al *veče* per approvazione. Il *veče* veniva in genere convocato secondo il bisogno dal capo o dai capi del governo, ma chiunque, in caso di emergenza, poteva richiederne la convocazione suonando la campana apposita. Il *veče* aveva una struttura composita, essendo formato dai benestanti (*žitie ljudi*), dai mercanti minori (*kupcy*), dagli artigiani riuniti in corporazioni. Ogni categoria sociale risiedeva in un quartiere determinato della città. Le decisioni del *veče* venivano prese per acclamazione e – in caso di forti disaccordi – potevano risultare in scontri violenti, che in genere si verificavano sul famoso ponte che collegava le due rive del Volchóv. Accadde talora che i rappresentanti della fazione perdente fossero gettati nel fiume. Il *veče* poteva prendere decisioni gravi come quelle di condanne a morte, all'incarcerazione o all'esilio.

Mobilità sociale a Nòvgorod

La società di Nòvgorod non era una società cristallizzata; era anzi caratterizzata da una relativa mobilità. L'intensa vita mercantile (fondata su stretti rapporti con la Lega anseatica), le possibilità di competere e di arricchirsi con la propria abilità (ed eventuale assenza di scrupoli) aprivano occasioni di promozione sociale soprattutto all'interno della categoria dei mercanti. La categoria dei mercanti di Nòvgorod – come quella degli artigiani – era organizzata in corporazioni alle quali si accedeva solo se si era in grado di dimostrare la propria ricchezza o la propria capacità imprenditoriale. Un piccolo mercante (*kupéc*) che accedesse alla corporazione dei mercanti riconosciuti (*gosti*), otteneva di conseguenza di essere rappresentato nella *Duma* o Consiglio dei Signori; poteva quindi influire sulla formulazione di leggi e disposizioni a proprio favore e guadagnava il contatto con i nobili possidenti, che – come abbiamo visto – erano i finanziatori dei grandi commerci. Costruire una flotta mercantile, ottenere il credito necessario per sostenere le proprie imprese commerciali, influire sul sistema delle imposte era ambizione di ogni mercante. L'assunzione nella corporazione era celebrata da un grande banchetto, analogo a quello che il Principe nella società di Kiev celebrava con la propria *družina* – sia pur con significato e funzioni diverse: non è un caso che nell'epica popolare alla squadra mercantile venisse attribuito proprio la denominazione di *družina*. Esisteva una *družina* guerriera, così come esisteva una *družina* di caccia e pesca (Volch, Vol'ga) ed una mercantile.

La magia come strumento di promozione sociale

Nell'epica popolare la capacità di promozione sociale del mercante veniva celebrata come un atto di magia. In tal senso non vi è, nella tradizione epica globale⁸⁶, una contrapposizione fra principe e mercante: entrambi sono *bogatyr'*, eroi. L'eroe può essere vittorioso (Volch/Vol'ga, Sadkó) oppure sconfitto (Vsesláv di Pòlock nel *Cantare di Igor'*, Vasílij Buslàevič nella bylina omonima «Morte di Vasílij Buslàevič»). La sconfitta dell'eroe è determinata dal peccato di orgoglio, nel non saper riconoscere i limiti del proprio potere, nella sfida al sovrannaturale (Vasílij Buslàevič, Igor' Svjatoslavič del *Cantare di Igor'*). All'interno dell'epica,

84 - Il vescovo o *vладыка*, pure nominato dal *veče*, presiedeva il Consiglio.

85 - Latifondisti che, arricchitisi con i prodotti delle proprie terre (pellicce, cera, miele, legname), assunsero col tempo il ruolo di veri e propri banchieri.

86 - Non facciamo qui differenza fra epica popolare ed epica colta.

vi è tuttavia una differenza fondamentale fra il genere popolare ed il genere colto: nel primo il narratore ed i suoi ascoltatori sembrano condividere la fede nel mito, nel secondo il mito funge da metafora della realtà storica: Vsesláv ed Igor' sono sconfitti per aver osato troppo in politica, con aspettative superiori alle proprie possibilità di riuscita. Sono le Cronache ad informarci – talora da punti vista opposti – sulle motivazioni e sui limiti delle loro attività.

Gli eroi di Nòvgorod: Sadkó, Chotén, Vasílij

Il *bogatýr'* mercante Sadkó ha forse un corrispettivo nel personaggio storico di Sotko Sytinič, che nel 1167 fece avviare l'erezione di una chiesa dedicata ai SS. Borís e Gleb all'interno della cittadella (*detinec*, equivalente di *kreml'*) di Nòvgorod, vicino alla fortificazione prospiciente il fiume Volchov. Ciò non vale – o non è stato appurato – per altri *bogatýr'*-mercanti dell'epos popolare di Nòvgorod. Da quella regione non ci è pervenuta (allo stato attuale delle ricerche) alcun testo epico colto analogo al *Cantare di Igor'*, al *Pianto per la distruzione di Rjazan'* o al *Cantare dell'Oltre-Don* (o *Zadonščina*).

Alcune byline di Nòvgorod (come quella di Chotén Blúdovič) esprimono l'anelito dell'eroe alla promozione sociale, eventualmente attraverso il matrimonio con una giovane di posizione più elevata.

A Kiev⁸⁷, nella grande capitale / Dall'amabile principe Vladìmir / Si teneva una festa, un gran banchetto / Per molti principi e bojari / Per i possenti *bogatýr'* di Russia / Per tutti i prodi *bogatýr'* / Volge a sera il bel solicello / In allegria si svolge il gran banchetto / Sedevano due vedove a quei tavoli di quercia: / La prima era moglie di ser Bludov⁸⁸ / La seconda era moglie di ser Časov / L'onorata vedova moglie di ser Bludov / Versava una coppa d'acquavite / E la porgeva all'onorata vedova / la moglie di ser Časov / Diceva lei allor tali parole: / «O tu, vedova onorata, moglie di ser Časov / Orsù mangiam-beviamo nello stesso posto / Formiamo un'unica famiglia: / Ho io infatti un caro figlio / Il giovane Chotěnyška Bludovič / E hai tu una figliuola – Ofim'juška» / La dentuta⁸⁹ vecchia strega, moglie di ser Časov / Non bevve lei la coppa d'acquavite / Ma nei suoi occhi chiari la gettò: / «Tu, con Bludov, quel dannato d'un marito / Che fornicando per Nòvgorod vagava / Proprio tu, con quel figlio disgraziato ... / Proprio tu, con quel figlio disgraziato!...

Il conflitto fra le due famiglie di classe diversa sembra svolgersi come un conflitto armato (con espressioni di collera, che si esprimono da entrambe le parti in atteggiamenti violenti e turpiloquio), ma alla fine ciò che determina il successo non è il coraggio in battaglia, ma l'arricchimento.

Vasílij Buslàevič all'attacco

La lunga bylina «Morte di Vasílij Buslàevič» è probabilmente il frutto di una fusione fra due diverse composizioni epiche. Vi si ritrovano molte delle tematiche presenti anche in altre byline come l'educazione alle arti magiche e militari.

L'onorata vedova Omèl'fa Timoféevna. / Diede alla luce un bel⁹⁰ maschietto / Ed era il giovane Vasílij Buslàevič / Arrivò Vasílij ai cinque od ai sei anni / Sua madre lo affidò ad un maestro / Per apprendere d'ogni saggezza l'arte / A scriver ed a legger lesto l'abbicci / Tutta quell'arte presto nella mente entrò / Presto nella mente entrò e vi si radicò / Si radicò in Vasílij ed in lui si insediò / Ma a Vasílij non basta una tal

87 - Ovviamente si tratta di Nòvgorod, ma le byline non sono sempre coerenti.

88 - *ser Bludov*: poiché блуд significa "peccato di lussuria", il nome fa pensare all'illegittimità della relazione da cui nacque Choten.

89 - Dentuta: difetto fisico forse da intendere come l'equivalente di "linguacciuta, dalla lingua biforcuta" oppure "dotata di denti grossi e forti, mordace" corrispondente al russo зубастая.

90 - Nel testo младый "giovane".

sapienza⁹¹ / E lo affidò sua madre a quel maestro / Per apprendere d'ogni astuzia l'arte:
 / Chiaro falco volar fin sotto il cielo / O grigio lupo correr per la sgombra steppa /
 Ermellino scattare per la terra / O guizzar pesce per l'acqua / E sull'acqua nuotare
 anatra chiara. / Presto a Vas'ja quell'arte nella mente entrò / Presto nella mente entrò
 e vi si radicò / Si radicò in Vasílij ed in lui si insediò / Ma a Vasílij non basta una
 tal sapienza / E lo affidò sua madre a quel maestro / Per apprendere d'ogni saggezza
 l'arte: / Afferrar con la mano le pallottole di piombo / E per convincere – la sua rossa
 mazza d'olmo⁹² e la formazione di una družína di gente capace di superare ogni pro-
 va (analogamente a quanto avviene per Volch/Vol'ga); o la presenza di Černàvuška,
 un'ardita *bogatýrša* (come avviene in varie byline: Nastàs'ja in «Michàjlo Potýk» e
 in «Dunàj»⁹³, il ruolo moderatore della madre all'azione dell'eroe (come in «Dobry-
 nja e il drago»).

Tuttavia, abbiamo in questa *bylina* anche tratti specifici novgorodiani. La prima parte rappresenta il tentativo dell'eroe di avere un riconoscimento sociale, tentativo a tutta prima fallito. Nessuno dei notabili si presenta al banchetto organizzato da Vasílij: ecco una probabile metafora del rifiuto ad essere ammesso alla corporazione. Vasílij si rivolge dunque al popolo degli artigiani, li seleziona, li nutre, li veste, li organizza in un'impresa aggressiva che risulta in uno scontro sul famoso ponte. Si tratta di uno scontro di classe partito dall'ambizione frustrata dell'eroe. Solo l'intervento della madre del *bogatýr* può arrestare la rivolta: Vasílij è da lei imprigionato, ma Černàvuška prende il suo posto nello scontro e poi lo sollecita alla fuga e alla ripresa della lotta.

Allo spuntar del solicello bello / Sotto la santa croce si battono e lottano / Sotto
 la santa croce, sul ponte vivo / Sul Volchov, il padre fiume / Dorme Vasílij e non si
 sveglia / Portò l'ancella bruna dei secchielli / E a prender l'acqua nel Volchov andò /
 Ròtea il bilanciare⁹⁴ e lascia sol la strada / Si gira indietro e sol restan i vicoli / Tor-
 na poi su per riordinare / E bussa e grida alla finestra: / «Salve a te, Vasílij figlio di
 Buslav / Ma come, dormi e non ti svegli? / Sotto la santa croce si battono e lottano /
 Sotto la santa croce, sul ponte vivo / Sul Volchov, il padre fiume / La družína tutta è
 sbaragliata / Con cinghie son legati i capi / E si svegliò Vasílij dal profondo sonno /
 Afferrò la rossa mazza d'olmo / In camicia sol senza cintura / Sol con le calze senza
 gli stivali / D'un balzo si gettò contro la porta / Scaraventò la porta nella corte ...

Di nuovo, sarà la madre di Vasílij a pacificare le parti, in séguito alle suppliche degli avversari. La *bylina* illustra la forza delle classi antagoniste al potere e riflette probabilmente la capacità di opposizione alle classi dominanti dal parte del *veče*.

La morte di Vasílij

La seconda parte della *bylina* ci porta in un'altra fase della vita di Vasílij, che ormai ha conquistato lo stato di ricco mercante (*gost'*), possiede una propria nave o una propria flotta mercantile

91 - Letteralmente “l'insegnamento (ученье) di lui, cioè del maestro”.

92 - Вяз, oltre che l'olmo, indica genericamente un grosso bastone di legno durissimo (di olmo o quercia), rivestito di piombo e colorato.

93 - Che tuttavia qui fa semplicemente parte della *družína*.

94 - Asta per il trasporto a spalla di pesi o recipienti, sistemati uno per parte, detto anche – nel linguaggio popolare – *bicollo* o *bigollo*. Qui Černàvuška, la bruna ancella, usa il bilanciare coi due secchi pieni d'acqua come arma, facendo piazza pulita degli spazi invasi dai novgorodiani nemici di Vasílij e della sua *družína*.

Sul fiume, sul fiume Volchov / Navigando vagava un rosso battello / E quel battello, quel leggero vascello / Aveva prua e poppa in forma d'animale / Aveva fianchi⁹⁵ snelli come quelli d'un cavallo / E serpeggiando sventola il pennone⁹⁶ / E quel battello, quel leggero vascello / Di tela avea le vele / E di seta le gomene / Proprio di seta bianca / Di seta bianca di Šemacha⁹⁷ / E vi sta sopra il casotto padronale / Ed è fatto il letto d'ossa d'elefante / Rivestito è il letto di stoffa pregiata / È coperto il letto di bianco velluto / E ha [il battello] due pietre di natural colore⁹⁸ / E due volpi dal grigio collo / Due zibellini siberiani.⁹⁹ / E quel battello, quel leggero vascello / Sull'albero ha un pennone che oscilla / Preme il battello sulla fresca acqua / D'oro splendente è il suo vessillo.

e decide di partire in pellegrinaggio per Gerusalemme. Chiede perciò la benedizione da parte della madre, la quale però lo avverte di vari pericoli e gli dà infine anche alcuni consigli sulla rotta da seguire. Giunto in Terra Santa insieme alla propria *družina*, Vasílij tenta di salire sul Monte saraceno (il Calvario?), per pregare sotto le tre croci. Incontra però un teschio parlante, appartenuto ad un mercante (*gost'*) di Nòvgorod che gli racconta la propria storia (l'ostilità da parte dei saraceni ed il loro tentativo di convertirlo alla propria falsa fede)¹⁰⁰ e gli profetizza una fine analoga alla propria. Vasílij reagisce prendendo a calci il teschio, forse in segno di disprezzo per quel rappresentante della classe dei grandi mercanti (*gosti*) già propria antagonista.

95 - La parola *бедро* usata nel testo significa sia "femore" che "costola"; e infatti "costole" si chiamano le parti arcuate in verticale che costituiscono lo scafo. L'aggettivo *крутой*, letteralmente "ripido, scosceso, brusco", usato per descrivere tali costole, fanno appunto pensare ai fianchi snelli del cavallo piuttosto che a quelli di un bovino. Si ricordi che i battelli (di probabile derivazione vichinga) di questi mercanti novgorodiani erano progettati per la navigazione fluviale: quando si presentava la necessità di passare da un fiume navigabile ad un altro per proseguire sulla rotta mercantile, venivano montati su ruote: dovevano dunque, di necessità, essere agili. Il resoconto annalistico dell'attacco a Costantinopoli da parte dei *rus'* al séguito di Oleg, descrive l'arrivo delle navi varjaghe *via terra*, con enorme sconcerto dei bizantini che si aspettavano di veder apparire la flotta nemica dalla parte, assai ben difesa, del mare. Scorrendo sul terreno spinti dal vento, i vascelli dei *rus'* raggiunsero a vele spiegate le vulnerabili mura di Bisanzio. Le byline di Nòvgorod, pur essendo l'epopea di "pacifici" mercanti, rappresentano i propri eroi – in onore alla tradizione – come se fossero dei condottieri conquistatori, dotati di *družina* e di imbarcazioni dalla grinta bellica.

96 - *Хобор* significa propriamente "coda" (in russo moderno *хвост*), ma è passato ad indicare un vessillo di forma allungata ed appuntita, come quello che si fissava nel nostro medioevo alla sommità della lancia, all'albero o – appunto – alla poppa di un'imbarcazione. In origine *хобор* designava un pennone costituito da una coda (talora una ciocca frontale) di cavallo, tinta di rosso e fissata ad un'asta. Per estensione, il termine può indicare una proboscide (dell'elefante, ma anche di certi insetti), il grugno allungato di certi animali (come il tapiro o il cinghiale), un tentacolo (come quello dei polpidi) e persino, nelle antiche imbarcazioni belliche, una sorta di arpione usato per agganciare le navi nemiche (Gorelov 2001: 628). Qui, trattandosi di un battello mercantile, abbiamo preferito interpretare *хобор* come "pennone, vessillo". Lo sventolare di un vessillo a poppa si può ben paragonare alla coda di un serpente in movimento. *Хоботы*, usato al plurale nelle byline che trattano della lotta col drago, indica di solito le spire o i tentacoli del mostro. Per alcuni (Kalugin 1991: 761), in altri contesti, l'espressione *хоботы метать* può avere il valore di "errare, aggirarsi per il bosco", nel probabile senso di seguire un percorso casuale, serpentino e non mirato, che si potrebbe forse rendere con "serpeggiare".

97 - Città dell'Azerbajdžan. In russo moderno *Шемакински*.

98 - In funzione di occhi, beninteso appartenenti alla figura che adorna la prua del battello. Potrebbe anche trattarsi di lanterne.

99 - Per quanto possa sembrare strano, in funzione di sopracciglia e ciglia degli "occhi" (vedi vs. 375), in armonia con la tradizione bylinica. Qui l'autore può permettersi di essere ellittico, dato il sottinteso che ha in comune coi suoi ascoltatori.

100 - Tale episodio ricorda vagamente l'esperienza di Afansij Nikitin nell'India musulmana (vedi Saronne 2003).

E trovò una testa scheletrita / La testa scheletrita d'un umano / A calciar la testa prese Vasja / Dal piè sinistro al piede destro / E col piè destro sull'aperta piana / E fa lui un tal discorso: / «Che testa sei – russa o infedele? / Se sei russa – ti seppelliremo / Se sei infedele – ti derideremo.» / Si trascinò la testa umana / Con lingua umana e russa / Come un bogatýr' tuonò:¹⁰¹ / «Tu, Vasja, non calciarmi / Tu non scuotermi, Vasílij, / Inver io testa peggior di te non fui / Anch'io Vasílij fui, di Chlebov figlio / Anch'io come te di Novyj-Gorod / Partii per sconfigger gl'infidi¹⁰² saraceni / E questi infidi saraceni / Udirono la corsa del cavallo / Udiron cavalcare il bogatýr' / Scavarono delle fosse fonde / Su cui posero verghe di ferro / Su cui stesero reti di tela / Che cosparser di pietruzze / Mi portò Iddio oltre la prima fossa / Mi portò il cavallo oltre la seconda fossa / Nella terza fossa s'abbatté¹⁰³ il cavallo / E questi infidi saraceni / Già si trovaron lì / E lì mi fecer prigioniero / Mi legarono le belle mani / Mi ferrarono le leste gambe / Tentarono di trarmi alla lor fede / Alla lor fede saracena. / Non passai io alla fede saracena / Staccarono a me la brava testa / Son già trent'anni che sto qui sui monti / E già prevedo, Vasja, il tuo futuro / Sul tuo futuro, Vasja, ho un presagio / Giacerei qui in nostra compagnia.»

Come risultato del proprio atto sacrilego, Vasílij non riuscirà a raggiungere la cima del monte. Ripreso il largo a bordo della propria nave, è colto dal rimorso e decide di tornare sul Monte a fare ammenda del proprio atto. Invece del teschio trova una lapide tombale su cui è incisa una frase di sfida agli eventuali profanatori. Vasílij, impulsivo e temerario come sempre, accetta la sfida e profana la tomba, senza però riuscire anche questa volta a raggiungere la cima del monte. Tornato al largo a bordo della propria nave, questa viene colta da una bufera. Vasílij e la *družina* tornano dunque sul monte, dove questa volta trovano sì il teschio, ma Vasílij muore. La *bylina* si conclude laconicamente con il ritorno a Nòvgorod della sola *družina*: dalla riva la madre di Vasílij si rende conto, guardando con un canocchiale, che Vasílij non c'è più.

Il senso originario di questa *bylina* è probabilmente che, una volta conquistato il diritto ad appartenere alla classe dei privilegiati, bisogna dimenticare l'odio atavico e le umiliazioni subite e bisogna sottoporsi alle nuove regole di appartenenza. La madre, che aveva indotto Vasílij a cessare le ostilità nella sua giovinezza, mantiene nella maturità di Vasílij il proprio ruolo di consigliera e lo avverte dei rischi di mantenere l'orgoglio di classe, una volta raggiunti i propri obiettivi.

Il mite Sadkó

L'eroe vincente è Sadkó ed è persino difficile attribuirgli il titolo di *bogatýr'*. La sua arma è infatti il *gusli*, lo strumento dei cantori di *byline* e dei maghi. Sadkó è un personaggio dolce, sembra quasi che non abbia desideri propri se non quello di suonare ai banchetti ma, se non viene invitato, si consola suonando per sé sulla riva del Ládoga.

E girava suonando Sadké per i banchetti / Ma un giorno a un gran banchetto¹⁰⁴ non chiamano Sadké / Un altro giorno non lo chiamano al banchetto / Un terzo giorno non lo chiamano al banchetto / Perciò [E così] Sadké si rattristò / E allora andò Sadké

101 - Letteralmente: “con la parlata tuonante da *bogatyr'*”.

102 - Letteralmente: “malignamente astuti”.

103 - Letteralmente: “cadde sulla pancia”.

104 - Letteralmente “onorato banchetto”.

al lago Il'men' / Sedendo su un sasso di lucente elètto¹⁰⁵ / Il bel gusli d'acero cominciò a suonare

Sarà il Re del Mare, affascinato dalla sua musica, a suggerirgli il modo per farsi largo nella società e a fornirgliene anche i mezzi. Potrà scommettere la testa contro tutte le botteghe dei grandi mercanti dicendo che pescherà nel lago pesci dalle pinne d'oro.

«O torna allora a Nòvgorod / E fa' una gran scommessa / Punta tu la tua brava testa / E gli altri mercanti pùntino / Le lor botteghe di preziosa merce / Scommetti poi che nel Lago Il'men' / Ci siano pesci dalla pinne d'oro / E come fai la gran scommessa / Vai e intreccia una rete di seta / E nel Lago Il'men' vieni a pescare / Ti darò tre pesci dalle pinne d'oro / E allora tu, Sadké, sarai felice!» /

I mercanti increduli scommetteranno e perderanno tutto a suo favore: la cupidigia viene punita a favore del disinteresse materiale. In séguito Sadkó scommetterà di nuovo di poter comprare tutte le mercanzie della città e di nuovo vincerà la scommessa, divenendo il più possente mercante della città: andrà mercanteggiando da un capo all'altro del mondo conosciuto, fino all'Orda d'Oro.

Il debito di Sadkó

Ma un giorno dovrà pagare al Re del Mare il proprio debito di gratitudine: non serviranno né argento né oro ma il sacrificio della sua persona. Dopo qualche tergiversazione, Sadkó si rassegnerà, farà testamento e si farà abbandonare su una zattera in compagnia del solo gusli.

«O voi fratelli, *družina* valorosa / È chiaro – il Re del mare vuole / Proprio il ricco Sadké nell'azzurro mare / Portate il calamaio mio bello / La penna di cigno, un foglio di carta con lo stemma» / Gli portarono il bel calamaio / La penna di cigno, la carta con lo stemma / Cominciò ad assegnare il patrimonio: / Un tanto assegnava alle chiese di Dio / Un tanto ai fratelli bisognosi / Un tanto alla giovane moglie / E il resto alla *družina* valorosa / Diceva Sadké-bottegaio, ricco mercante: / «O voi, fratelli, *družina* družina valorosa / Datemi il bel *gusli* d'acero / Perch'io suoni nel tempo che mi resta / Suonar il bel *gusli* mai più potrò / Devo forse portarmi il *gusli* nell'azzurro mare?» / Prende dunque il suo bel *gusli* d'acero / E comincia a proferir tali parole: / «Calate in acqua una tavola di quercia! / Calandomi infatti sulla tavola di quercia / La morte nell'azzurro mar non mi farà così paura»

Si ritroverà in fondo al mare, dove allietterà il Re col suo dolce suono spingendolo a danzare e provocando una terribile burrasca col movimento delle acque. Ancora una volta, Sadkó ha mostrato di sapersi onestamente adattare al pagamento dei propri debiti e alle nuove situazioni.

Proferisce il Re tali parole: / «O tu bottegaio Sadké ricco mercante! / A lungo, Sadké, pel mare navigasti / E il tributo al Re giammai pagasti / E colmo di regali or giungi a me / Ti dicono maestro nell'arte di suonare:¹⁰⁹ / Il tuo *gusli* d'acero suona per me»

105 - "Lucente eletto" è un'espressione del Pascoli ("scudo di lucente eletto"): letteralmente, Sadko/Sadké sarebbe seduto su "una bianca pietra ardente". Si allude a una pietra misteriosa dalle proprietà magiche, probabilmente identificabile con l'ambra, chiamata anche *alàtyr'* o *alàbyr'*, che compare frequentemente nel folklore russo. La magia combinata della pietra e dello strumento che Sadkó sta suonando prelude bene agli eventi fantastici che stanno per verificarsi. Va notato inoltre che una pietra con queste caratteristiche e con questa denominazione si trovava spesso nei pressi delle sepolture, assumendo il significato di luogo dell'afflizione, luogo del pianto per la scomparsa di una persona cara. Non è forse un caso che in questo contesto l'eroe sia seduto su una pietra simile in un momento di grande amarezza (il verbo *гореть* "ardere" e dell'aggettivo *горький* "amaro, piccante, acido" e del sostantivo *ропе* "dolore" sono formati dalla stessa radice) per essere stato escluso da diversi banchetti ufficiali.

106 - Letteralmente "testa focosa"; si tratta tuttavia di uno stereotipo legato ai giovani eroi.

107 - Letteralmente "Richiedi dagli altri mercanti come posta in gioco".

108 - Nel testo si usa il singolare per "pesce", ma si tratta probabilmente di un collettivo secondo un uso assai diffuso nella lingua antica. *Пепо* ha il doppio significato di "penna, piuma di uccello" e "pinna, squama" di pesce.

/ Il *gusli* d'acero cominciò Sadké a suonare / E a ballare il Re del mare nell'azzurro mare / Senza posa ballava il Re del mare / Suona un giorno e suona un altro / E Sadké suonava un altro giorno ancora / E nell'azzurro mare sempre balla il Re del mare / E nell'azzurro mare l'acqua s'agitava / Di sabbia gialla s'intorbidiva l'acqua / Si spezzavan molte navi nell'azzurro mare / Affondavano i beni in quantità / Affogavano i giusti in quantità

La burrasca causata dalla danza del Re provoca l'intervento di S. Nicola di Možajsk¹¹⁰, che propone a Sadkó una via d'uscita: fingere che il proprio strumento si sia guastato; poi, di fronte al tentativo del Re di fargli sposare una fanciulla marina, gli dà istruzioni precise: fra le tante, dovrà scegliere solo Černàvuška¹¹¹ e poi giacere con lei senza amarla carnalmente.

«E ti dirà allor il Re del mare: / “Non vuoi tu forse nell'azzurro mare / Una dolce e bella fanciulla sposare?” / Di' a lui tali parole: / “Non ho io potere nell'azzurro mare.” / E dirà ancora il Re del mare: / “Orsù Sadké, àlzati presto e di buon'ora / Scegliti una fanciulla che sia bella.” / E nell'apprestarti a scegliere la bella / Delle prime trecento non ti curar / Di altre trecento non ti curar / E di ancora trecento non ti curar! / Dietro a loro viene una beltà / È lei la bellissima Černàvuška / Prendi per te Černava in moglie / E come giacerai con lei la prima notte / Non far con lei l'amor nell'azzurro mare! / Sennò starai per sempre nell'azzurro mare / E se invece con lei non farai l'amore / Ma solo accanto a lei tu giacerai / A Nòvgorod, Sadké, ritornerai.

/ E col tuo immenso aureo tesoro»

Anche in questo caso, Sadkó, si sottomette umilmente ad ogni indicazione. Sarà perciò premiato: giacendo addormentato accanto a Černàvuška, si risveglierà in patria,

Guarda passar trecento belle giovani / Delle prime trecento non si curò / Di altre trecento non si curò / E di ancora trecento non si curò / E dietro a loro veniva una beltà / Era proprio la bellissima Černàvuška / Prese per sé Černava in moglie / E come si concluse il gran banchetto¹¹² / E come giace con lei la prima notte / Non fece con lei l'amore nell'azzurro mare / E allor si risvegliò Sadké nella sua Nòvgorod / *Sul fiume Černava*¹¹³ sulla riva scoscisa / Guarda – ecco che avanzano / Sul Vòlchov le sue rosse navi

dove la sua bella moglie – che nel frattempo ha avuto il tragico racconto da parte della *družína* – dispera ormai di poterlo rivedere. Tornerà invece a vivere ricco e felice nella sua città e, in segno di gratitudine, farà erigere una cattedrale a S. Nicola.

Gli aiutanti magici

Il *gusli*, il Re del Mare, S. Nicola e Černàvuška svolgono forse il ruolo di aiutanti magici nell'ascesa sociale di un uomo mite e disinteressato: ciò che Chotén Blúdovič e Vasílij Buslàevič conquistano con la violenza o con l'astuzia, Sadkó acquista con la bontà e con l'amore per la musica e, dobbiamo presumere, con il canto bylinico. L'atteggiamento sprezzante e sacrilego di Vasílij lo porterà alla perdizione e alla morte. Sadkó, al contrario, paga sempre i propri debiti e mantiene le promesse. È un eroe positivo. Positivo, ma umano: in una situazione – prima di farsi calare in mare – mostra infatti di avere paura e cerca debolmente di sottrarsi al sacrificio, sperando che ciò possa toccare a qualcuno della *družína*.

109 - Nel testo “di suonare il *gusli* d'acero”.

110 - Cfr. «Michájlo Potýk».

111 - Cfr. «Vasílij Buslàevič».

112 - Si tratta in questo caso del banchetto nuziale.

113 - Sadkó si risveglia sulle rive di un fiume che ha lo stesso nome della sua sposa sottomarina. È stato tutto un sogno? Va anche notato che il Lago Ládoga, come qualsiasi grande estensione d'acqua, viene chiamato “mare”.

Infine però si rassegna e si prende la cura di lasciare ad altri le proprie ricchezze. Possiamo ben dire che Sadkó sia una figura nobile, nobile soprattutto d'animo. Anche alla bella moglie che lo aspetta senza quasi più speranza, rimane fedele.

Conclusione

Come abbiamo osservato, le Cronache ci presentano la realtà dell'antica Rus', vista cogli occhi dei monaci cronisti. Pur contenendo spesso racconti leggendari (per esempio, le vendette di Ol'ga contro i drevljani per l'uccisione di suo marito Igor' Rjurikovič troppo avido di tributi), sono documenti ufficiali della storia del tempo e spesso (soprattutto le cronache più antiche) esprimono anche un giudizio politico sui fatti narrati. Lo si può vedere, ad esempio, dalla diversa e opposta valutazione che la Cronaca Ipaziana e quella Laurenziana danno della figura di Igor' Svjatoslavič, l'eroe-non-eroe del Cantare omonimo.

I narratori popolari o cantastorie colgono gli stessi fatti reali, li dicono e ridicono nelle piazze, li trasmettono per via orale ai propri successori. Le byline sono "la storia spiegata al popolo": non danno giudizi politici e, più che narrare, celebrano, mitizzano. Lo fanno in versi talora zoppicanti e ripetitivi, nel linguaggio fantasioso e talora fiabesco che diverte ed esalta la gente comune. La veridicità dei loro racconti è effimera e – man mano che passano da narratore a narratore, da una generazione all'altra di narratori – la realtà descritta all'origine viene poco a poco dimenticata o alterata. Il celebre attacco di Vsesláv di Pòlock a Kiev per colpire gli *jaroslavli* suoi rivali diviene una guerra contro un mitico "reame indiano" che evoca in modo ingenuo quella di Troia. Gli eroi – in origine personaggi storici – vi nascono "per magia" (come lo stesso Vsesláv) o "per magia" vi muoiono (come il celebre Oleg, che aveva osato irrompere a Bisanzio, o Vasílij Buslævič, che aveva profanato le spoglie di un grande mercante [*gost'*]).

Non di rado le cronache, soprattutto nel loro periodo arcaico, accolgono tali leggende popolari e le fanno proprie, anche se non è mai vero il contrario e i due generi restano nettamente distinti: il popolo *non* legge le cronache ed ha le proprie fonti di informazione, persino le proprie esperienze degli eventi storici. A volte il popolo interviene in tali eventi e, rovesciandone il flusso più consueto, ne diviene protagonista, come quando libera Vsesláv di Pòlock dal carcere di Kiev, affinché – sostituendosi al principe legittimo Izjasláv Jaroslavič – si faccia sua guida nella lotta contro i nemici *polovcy*, i quali, venendo dalla steppa, devastano campagne e città. E allora storia e celebrazione popolare si fanno tutt'uno: la gente comune, insieme ai propri eroi, canta se stessa.

Il rapporto fra cronache ed epica *cólta* è più stretto e stabile. I cantori *cólta*, come l'autore dello *Slovo o pŭlku Igorevě* o Sofònija, l'autore della *Zadonščina* (Saronne 2011 A), leggono sì le cronache e conservano in tal modo una migliore memoria del passato. Spesso si servono dei fatti narrati dagli annali a scopi politici, per esempio (come nello *Slovo o pŭlku Igorevě*) per confrontare la gloria passata con la miseria presente, per sollecitare un'azione politica che rovesci la trista sorte della Rus'. L'Autore, senza bisogno di evocare draghi o stregoni, può scegliere di usare la sferza dell'ironia per colpire la sensibilità del proprio uditorio *cólta*, la gente delle corti e delle *družine* principesche.

Beninteso, gli autori dei cantari possono a loro volta appropriarsi del linguaggio epico popolare, possono usare l'immaginazione propria dei bardi bylinici (come il celebre Bojan dello *Slovo o pŭlku Igorevě*), ma lo scopo dell'epica *cólta* resta quello di rappresentare la realtà degli eventi che segnano i grandi mutamenti della società umana, mirando addirittura a intervenire, con la forza di persuasione della poesia, sull'azione bellica e politica. Dove il popolo usa dei rozzi versi cantilenanti, il bardo di corte usa una sofisticata prosa ritmica, segnata dall'allitterazione;

dove l'autore delle byline ricorre a un fantastico ultraterreno e magico, il poeta epico si serve della metafora o di altre figure retoriche proprie della sua arte. Anche nell'epica còlta, come nelle cronache, troviamo episodi bylinici (quello di Vsevolod Bui-Tur e Vsesláv di Pòlock nello *Slovo o pŭlku Igorevĕ*, di Evpatij Kolovrat nel *Pianto per la distruzione di Rjazan'* [vedi Saronne 1992], del monaco Peresvet di Brjansk nella *Zadonščina* [vedi Saronne 2011 A]): il che prova l'influenza in letteratura del genere popolare, perlomeno a fini poetici. Non sempre gli eroi bylinici trionfano: a volte sono sconfitti e muoiono (come Svjatorgor, rimasto imprigionato nella madre-terra che lui stesso solleva [vedi Saronne-Daniľčenko 1997], come i menzionati Vasílij Buslàevič, Evpatij Kolovrat ed il monaco Peresvet; a volte – nell'epica popolare – persino risuscitano. Normalmente parrebbe che l'epica còlta, avendo fra i propri scòpi quello encomiastico celebrativo, debba soprattutto cantare di trionfi, com'è il caso della *Zadonščina*. Eppure, il *Cantare di Igor'* narra di un eroe russo sconfitto, la cui gloria è riparare in patria con la fuga, lasciando il proprio figlio Vladimír in mano ai nemici e alla figlia del loro capo Kon'čak. Ma lo *Slovo o pŭlku Igorevĕ* è anche e soprattutto un libello politico e un appello (contenuto nello *slovo* [o “discorso”] vero e proprio pronunciato da Svjatoslav III di Kiev) ai prìncipi russi a por fine alle lotte intestine ed a coalizzarsi contro i comuni nemici esterni – i pagani *polovcy* e lituani. Il messaggio implicito è che alla disfatta presente (di cui l'eroe porta la responsabilità) potrà corrispondere la vittoria di domani.

Due secoli dopo (che la Rus' ha per tre quarti trascorso sotto il giogo dei nuovi padroni, i tātari) un cantore di cui conosciamo il nome, Sofonija, canterà la vittoria del principe di Mosca Dmitrij Ivanovič «Donskòj» sugli oppressori di turno (vedi Saronne 2011 A). I prìncipi russi sono ora uniti nella quasi totalità ed hanno come alleati anche i lituani: i tātari vengono sfidati e vinti per la prima volta dal loro insediamento nelle steppe russe. Il giogo si protrarrà per un altro secolo, ma è un primo passo ed una grande vittoria. Sofonija ne canta usando i moduli espressivi e persino le stesse parole del *Cantare di Igor'*, rovesciando più o meno abilmente ogni situazione: dove c'era il presagio oscuro dell'eclisse, splende ora il sole in fronte all'eroe che muove verso oriente; dove c'era pianto e disperazione, c'è ora gioia. Sofonija non pratica ironia, non avendone bisogno; non fa appelli: semmai condanna qualche isolato “traditore”, come Oleg di Rjazan' che è in posizione troppo esposta per osare schierarsi contro i tātari. Ma nonostante il suo appellarsi al linguaggio altisonante delle byline e alle sue continue citazioni in negativo del *Cantare di Igor'*, la *Zadonščina* è un testo sciatto e poco convincente: vi manca l'ardore dell'appello, la capacità di trasfigurare il mito in poesia. E non a caso, mentre lo *Slovo o pŭlku Igorevĕ* termina in esultanza, il cantare di Sofonija si conclude con un lamento funebre ed una conta dei trapassati.

Lo spirito originario delle byline – che, come aveva fatto Bojan, cantavano il proprio presente con fantasia e vigore – e l'afflato poetico, la passione politica (attinta alle cronache) del *Cantare di Igor'* sembrano ormai lontani. Il fertile filone dell'epica còlta russa sembra esaurito. La *Zadonščina* non assurge neppure al tetro dolore di Ingvar' Ingvarevič, nel *Pianto per Rjazan'* davanti al massacro dei suoi, né alla tragica disperazione della principessa Evpraksĕja, la quale – suicida – si getta dall'alto del palazzo col figlioletto fra le braccia per sfuggire alle brame del mongolo Batu (vedi Saronne 1992).

L'epica sopravvive nella tradizione popolare fino alle più recenti trascrizioni da parte degli etnografi, che involontariamente ne provocano la cristallizzazione e la morte definitiva. Sopravvive anche, almeno fino al XVI secolo, nel genere *ibrido* epico fiabesco-agiografico rappresentato dalla celebre *Povest' o Petre i Fevronii* o “Storia di Petr e Fevronija” (maltradotto in italiano per i tipi dell'Edi

tore Sellerio, in un linguaggio arcaicizzante e pomposo che mal si adatta alla modestia del testo originale). Le byline vere e proprie poterono sopravvivere, nonostante il loro contenuto paganeggiante e anti-autoritario, proprio per essere un genere solo orale, riservato alle piazze. L'epica cólta – di cui dev'essersi persa gran parte della produzione per i suoi contenuti non sempre in linea con la dottrina della chiesa ortodossa o i dettami dei sovrani autocrati – si dissolse nel fuoco o si nascose nei palinsesti, lasciando dietro di sé solo un piccolo spazio al genere ibrido mimetizzato di agiografia.

Bibliografia

- »Alberti, Arnaldo (1996), *Gli Slavi*, Milano: Mondadori (Oscar saggi).
- »Birnbaum H. (1981), *Lord Novgorod the Great: Essays in the History and Culture of a Medieval City-State*, vol. II, Columbus (Ohio): Slavica.
- »Christiansen, Eric (1983), *Le crociate del Nord. Il Baltico e la frontiera cattolica (1100-1525)*, Bologna: Il Mulino (Collana «Storica paperbacks»), 2008, 336 pp.
- »Conte, Francis (1991), *Gli Slavi, Le civiltà dell'Europa centrale e orientale* (trad. di Ernesto Garino e Dario Formentin), Torino: Einaudi (Tascabili 68), pp. xxiii + 597; orig. *Les Slaves, Aux origines des civilisations d'Europe*, Paris: Albin Michel, 1986.
- »Dvornik Francis (1974), *Gli Slavi, Storia e civiltà dalle origini al secolo XIII*, Padova: Liviana Editrice, 1974, pp. xx + 397 (ed. italiana riveduta ed aggiornata a cura di Milan S. Đurica); orig. *The Slavs, Their early History and Civilization*, Boston: American Academy of Arts and Sciences, 1956
- »Frazer, James George (1965), *Il ramo d'oro, Studio sulla magia e la religione*, Torino: Boringhieri; orig. *The Golden Bough, A Study in Magic and Religion*, 1922
- »Jakobson, Roman and Marc Szeftel (1966), "The Vsesláv Epos", *Russian Epic Studies* (of the American Folklore Society, XLII), Philadelphia: 1949; ristampa del precedente in *Selected Writings, IV: Slavic Epic Studies*, The Hague-Paris: Mouton, 1966, pp. 301-368.
- »Jakobson, Roman (1966), "La Geste du Prince Igor", "Retrospect", *Selected Writings, IV: Slavic Epic Studies*, The Hague-Paris: Mouton, pagg. 107-300 e 637-704 (trad. italiane di "Retrospect": "Glosse al Cantare di Igor", *Premesse di Storia letteraria slava*, a cura di Lidia Lonzi, Milano: Il Saggiatore, 1975 e "Epica slava", *Autoritratto di un linguista*, a cura di Luciana Stegagno Picchio, Bologna: Il Mulino, 1987).
- »Lichačëv, D.S. (1971), *Saggio storico-introdotivo*, in Sbriziolo 1971, pp. XI-CXXIII.
- »Meriggi Bruno (a cura di) (1974), *Le Byline, Canti popolari russi*, Milano: Ed. Accademia, 1974.
- »Moroni Elisa (2006), *La Bylina di Sadkó, mercante incantatore di Nòvgorod* [Tesi di Laurea in Filologia slava], Bologna: Facoltà di Lingue e letterature straniere, Anno accademico 2004-2005, Sessione III, 2006.
- »Pirjevec Jože (1995), *Serbi, croati, sloveni, Storia di tre nazioni*, Bologna: Il Mulino (Universale Paperbacks 296).
- »Saronne, E.T. (1991), *Il Cantare di Igor'* (Prima, seconda e terza edizione di questo libro), Parma: Pratiche Editrice (Biblioteca medievale), 1988₁, 1989₂ (Edizione riveduta e corretta del precedente. Contiene un indice analitico dei nomi storici e geografici); Milano: Luni (Ristampa della prima edizione), 1991₃; Faenza, Italy: PECO (Portal on Central Eastern and Balkan Europe, University of Bologna): 2010₄ [versione pdf on line, parzialmente rielaborata] <http://www.pecob.eu/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/EN/IDPagina/2760>.
- »Saronne E.T. (1992), *Pianto per la distruzione di Rjazan'* (Introduzione, traduzione e commento filologico del testo, con un'appendice contenente in traduzione i passi delle Cronache relativi all'invasione tataro-mongolica del XIII secolo e al contesto storico del Pianto), Parma: Pratiche Editrice (Biblioteca medievale), 231 pp.
- »Saronne, E.T e K.F. Danil'čenko (1997), (a cura di), *Giganti Incantatori e Draghi, Byline dell'antica Rus'* (Introduzione, traduzione e commento filologico del testo, con un'appendice sul referente storico delle byline), Milano: Luni Editrice, 1997, 334 pp.

»Saronne, E.T. e Alberto Alberti (2002), *Chi sono gli slavi?*, Bologna: CLUEB (Heuresis, Strumenti), 2002.

»Saronne, E.T. (2003), “*Viaggio in tre mari*” di Afanasij Nikitin, Roma: Carocci editore, 196 pp.

»Saronne E.T. (2005), “Андрей А. Зализняк, *Слово о полку Игореве. Взгляд лингвиста*, Москва: Языки славянской культуры, Российская Академия Наук, Институт Славяноведения (Studia philologica, Series minor), 2004” (recensione), *Studi Slavistici*, II, pp. 291-383.

»Saronne, E.T. e Elisa Moroni (2010), *L’epos dei mercanti, Byline dell’antica Novgorod*, Roma: Carocci editore, 183 pp.

»Saronne, E.T. (2011a) (traduzioni dall’antico russo e cura), La “*Zadonščina*” e il *Ciclo di Kulikovo*: «*Zadonščina*» o Il Cantare dell’Oltre Don, «*Letopisnaja Povest’ o Kulikovskoj bitve*» o Resoconto annalistico sulla battaglia di Kulikovo, «*Skazanie o Mamaevom poboišče*» o Leggenda della battaglia di Mamai, Faenza, Italy: PECOB (*Portal on Central Eastern and Balkan Europe*, University of Bologna): 2011 [versione pdf *on line*]

<http://dev.flexcmp.com/PECOB/cm/pages/ServeBLOB.php/L/EN/IDPagina/3314>.

»Saronne, E.T. (2011b), “Рожден в сорочке из змеиноного семени (Nato con la camicia, dal seme del Serpente-Drago), *Leggende, fiabe, credenze popolari*”, PECOB’s *Papers Series*, ISSN: 2038-632X, N° 11 (2011), 40 pp. [versione pdf *on line*]

<http://www.pecob.eu/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/EN/IDPagina/3080>.

»Sbriziolo, Itala Pia (1971), (a cura di): *Racconto dei tempi passati, Cronaca russa del secolo XII*, con un saggio storico-introdotivo di Dmitrij S. Lichačëv, trad. italiana della *Povest’ vremennyh let*, Torino: Einaudi.

»Vasmer Max (1986-87), *Этимологический словарь русского языка*, I-IX, Москва: Прогресс, 1986 (Trad. con aggiunte di O.N. Trubačëv dell’originale tedesco *Russisches Etymologisches Wörterbuch* [Heidelberg: 1950-1958], 2^a ed. in stereotipia a cura di B.A. Larin).

»Vernadsky G. (1959), *Le origini della Russia*, Firenze: Sansoni, 1965; orig. *The Origins of Russia*, Oxford: University Press.

»Зализняк, Андрей А. (1995) *Древненовгородский диалект*, Москва: Языки славянской культуры (Российская Академия Наук, Институт Славяноведения (Studia philologica, Series minor), 1995₁, 2004₂ (edizione riveduta e corretta).

»Зализняк Андрей А. (2004), *Слово о полку Игореве. Взгляд лингвиста*, Москва: Языки славянской культуры (Российская Академия Наук, Институт Славяноведения (Studia philologica, Series minor), 2004₁; Москва: Рукописные Памятники древней Руси, 2008₃ (Издание третье, дополненное).

Edgardo T. Saronne

Edgardo T. Saronne, now retired, has been Professor of Slavonic Philology at the University of Bologna. Among his recent publications are “L’epos dei mercanti, Byline del ciclo di Novgorod” (in cooperation with Elisa Moroni) and “A.M. Kurb-skij: Storia del Gran Principe di Mosca, Ivan il Terribile” (in cooperation with Isabella Intelisano). He has just published a study concerning “The Zadonshchina and the Kulikovo Cycle” and has completed an Italian edition of “Adam’s Appeal to Lazarus in Hell” (Slovo na voskresenie Lazarja), a Russian apocryphal text of the XII-XIII century.

esaronn@tin.it

You are free:

to **Share** — to copy, distribute and transmit the work

Under the following conditions:

Attribution — You must attribute the work in the manner specified by the author or licensor (but not in any way that suggests that they endorse you or your use of the work).



Noncommercial — You may not use this work for commercial purposes.



No Derivative Works — You may not alter, transform, or build upon this work.

With the understanding that:

Waiver — Any of the above conditions can be **waived** if you get permission from the copyright holder.

Public Domain — Where the work or any of its elements is in the **public domain** under applicable law, that status is in no way affected by the license.

Other Rights — In no way are any of the following rights affected by the license:

- Your fair dealing or **fair use** rights, or other applicable copyright exceptions and limitations;
- The author's **moral** rights;
- Rights other persons may have either in the work itself or in how the work is used, such as **publicity** or privacy rights.

Notice — For any reuse or distribution, you must make clear to others the license terms of this work. The best way to do this is with a link to this web page.

PECOB

Portal on Central Eastern and Balkan Europe
University of Bologna - Forlì Campus



PECOB

disseminates up-to-date materials, provides contents of high scientific value and raises the visibility of research works with the aim of facilitating national/international collaboration on the institutional level and promoting scientific research in the disciplinary fields concerning East-Central Europe, the Balkans, and the Post-Soviet space.

PECOB's Scientific Library

collects original scientific contributions selected through peer review process and published online as PECOBS volumes (with an ISBN code) or under the PECOBS papers series (with the ISSN code: 2038-632X).

It provides an opportunity for scholars, researchers and specialists to contribute a comprehensive collection of scientific materials on various topics (politics, economics, history, society, language, literature, culture and the media). Texts can be submitted in English as well as any language of the countries considered on PECOBS.

PECOB's Informative Area

offers continuously updated news regarding academic and cultural events and provides with information about, as well as access to, a large collection of publications and online news resources, academic centres and institutions.

PECOB's Business Guide

is an innovative instrument to monitor the region from an economic perspective, offering a selection of quality information, analyses and reports on business topics related to the region.

Supported by the University of Bologna, the portal is developed by the Institute for East-Central Europe and the Balkans (IECOB) with the collaboration of the Italian Association of Slavists (AIS) and the 'Europe and the Balkans' International Network



CALL FOR PAPERS!

**The Scientific Board of PECOB
announces an open call for papers
to be published with ISSN 2038-632X**

Call for papers

**Interested contributors
may deal with any topic focusing on the political,
economic, historical, social or cultural aspects of a specific
country or region covered by PECOB.**

**Potential contributors must submit
a short abstract (200-300 words) and the full text,
which can be in English as well as in any other language
from the countries covered by PECOB.**

Upcoming deadlines for submitting proposals are:

**January 31st
June 30th
November 30th**

**All texts must comply with
PECOB Submission Guidelines (www.pecob.eu).**

**All proposals, texts and questions should be submitted to
Ms Dessislava Krasteva
dessislava.krasteva@unibo.it**



Supported by the University of Bologna,
the portal is developed by the Institute
for East-Central Europe and the
Balkans (IECOB) with the collaboration
of the Italian Association of Slavists
(AIS) and the 'Europe and the Balkans'
International Network.

PECOB